Questo libro fu pagato £: 7. sciolto.

DESCRIZIONE DELLA CAPPELLA DI S. ANTONINO ARCIVESCOVO DI FIRENZE

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI.

Dedicata al Medesimo SANTO

DALLA

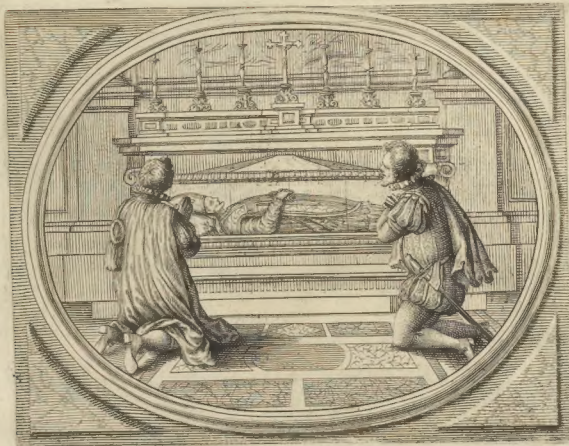
FAMIGLIA DE' SALVIATI

PATRIZI FIORENTINI

NELLA CHIESA DI SAN MARCO DI FIRENZE DELLO STESSO ORDINE.

Presentata alla Santità di Nostro Signore

BENEDETTO XIII.

SOMMO PONTEFICE.

IN FIRENZE. L'ANNO MDCCXXVIII.

Nella Stamperia di BERNARDO PAPERINI, Stampatore dell'A. R. della Serenissima

GRAN PRINCIPESSA VEDOVA DI TOSCANA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

BEATISSIMO PADRE.

ER tutte le ragioni, questa nuova testimonianza dell' antica venerazione della mia Famiglia verso il Gloriosissimo SANTO ANTONINO, ARCIVESCOVO *di* FIRENZE, *deve essere un tributo del mio*

mio umilissimo ossequio verso la SANTITÀ VOSTRA; *poichè* SANTO ANTONINO, *oltre all' essere Figlio del Patriarca* SAN DOMENICO, *fu ancora Arcivescovo, e Santo. Devotissimamente adunque inchinato ai suoi Santissimi Piedi, le presento la Descrizione della* CAPPELLA, *ove il prezioso* CORPO *dello stesso* SANTO *riposa incorrotto. Questa è tale quale è uscita dalla divota, ed erudita penna di Antonio Francesco Gori, Sacerdote Fiorentino; talchè altro non vi è di mio, che il rispetto profondo, col quale domando alla* SANTITÀ VOSTRA *per me, e per tutti i miei la sua Benedizione.*

DELLA SANTITÀ VOSTRA

Firenze 20. Ottobre 1728.

Umilissimo Servo, e Figlio
Alamanno Salviati.

DESCRIZIONE
DELLA CAPPELLA
DI
SANTO ANTONINO
ARCIVESCOVO DI FIRENZE.

UALUNQUE volta l'opere dei grandi, ed eccellenti Artefici con ricchezza di lavoro, e con isforzo d'ingegno ſiano all'ultimo grado della perfezione condotte, con virtuoſo, e nobil piacere traggono l'animo di ognuno ad ammirarle, e commendarle: ma ſe l'occhio da per ſe ſteſso non vede, e non contempla la lor maeſtà, e bel-

lezza, per quanto ſtudio ſi adoperi, ardua, e malagevole impreſa rieſce ſempremai il poterle ben deſcrivere, e dare ad intendere per quel ch'elle ſono. Queſta difficultà appunto, e forſe maggiore, a me ora addiviene, dovendo, per quanto ſia poſſibile, con ogni eſattezza, porre ſotto gli occhi, e deſcrivere un' Opera al ſommo ragguardevole, e ſingolare; in cui non ſolamente il valore, e l'eccellenza di più ſegnalati Artefici maraviglioſa ſi riconoſce; ma quello che principalmente ſi dee conſiderare, la Pietà, la Religione, lo Zelo dell' Onor di Dio, con chiara, e sfolgorante luce riſplende. Queſta ſi è la belliſſima, e ricchiſſima Cappella di SANTO ANTONINO Arcivescovo di Firenze, ſua dilettiſſima Patria; per l'egregia Dottrina, per l'eſemplo d'ogni più rara virtù, per l'ammirabile Santità, e Purità di vita, inſigne lume, ed ornamento del ſempre glorioſo Ordine de' Predicatori; e pregio ben grande di Santa Chiesa, di cui con eccelſo onore della noſtra Città, come ſi legge nella Bolla della ſua Canonizazione, incominciata da Leon X, terminata da Adriano VI, e promulgata da Clemente VII, fu ſolennemente dichiarato

DOT-

DOTTORE; ed ordinato, che da tutto il Mondo Cattolico di Lui, come tale, pubblicamente, e privatamente ſe ne recitaſſe il Divino Ufizio. Quanto queſta Cappella ſia leggiadra, e magnifica, non ſi può baſtevolmente comprendere ſe non da quelli, i quali ben da ſe ſteſſi la contemplano; mentre da tutti gl' Intendenti, e da i Profeſſori, che con gran ſoddisfazione vengono ad oſſervarla, e in primo luogo a venerare l' incorrotto puriſſimo Corpo del medeſimo SANTO, a ragione viene ammirata, e reputata per una delle più coſpicue, e grandi, ſontuoſamente ornate, e in tutte le parti perfette, che in queſta Città nodrice, e reſtauratrice delle buone Arti ſi vedano.

Con magnificenza più toſto regia, e propria di Principi, e Signori ben grandi, fu dedicata al vigilantiſſimo noſtro Santo Pastore nell' anno 1588. dal Senatore Averardo, e da Antonio Salviati, i quali inſpirati da Dio, e moſſi da ſingolar pietà, e divozione, ad onore del medeſimo loro ſpecial Protettore, e Santo Tutelare della Famiglia, sì ſplendida, e ben inteſa mole innalzarono: per conformarſi non tanto alla volontà di Filippo lor Padre (la quale di gran

lun-

lunga, ed oltre ogni credere trapassarono); quant' anche per dimostrarsi in questo modo grati all' onorata memoria dell' avere il SANTO, mentre viveva, eletto Bernardo Salviati loro antenato in uno dei XII Buonuomini della Nobil Compagnia, e Pia Casa di S. Martino, ai quali efficacemente Egli raccomandò la cura, e 'l provvedimento delle Famiglie Fiorentine ben nate, le quali ridotte a estrema miseria, si vergognano di mendicare: del qual lodevole, e pietoso instituto parlerò più avanti, nel dichiarare le Pitture, e i Bassirilievi, che nobilmente adornano questa vaghissima Cappella; nei quali, per istruzione, ed esemplo de' riguardanti, le Virtù, i Miracoli, e le principali Gesta del Santo Arcivescovo, degne di eterna rammemoranza, si rappresentano.

Fresca oltre a ciò era ancora nella loro mente la memoria del pregevol lustro, e decoro, che avean recato alla loro Famiglia due insigni Religiosi del medesimo Ordine, santamente vissuti, e morti in Firenze nel Convento di San Marco; in cui Santo Antonino per quarantaquattro anni essendo stato l' esemplare di ogni Virtù, e per quattro anni

aven-

avendone in dignità di Priore tenuto il governo, imitato poi da tanti Religiosi illustri per Santità, e per Dottrina; da i quali basti il dire avere appreso lo spirito di una maravigliosa purità, e divozione, ancor Giovinetto il Gloriosissimo nostro Concittadino S. Filippo Neri. Il primo di questi fu, com'io trovo negli Annali Manoscritti del predetto Convento, il Venerabile Padre Fra Francesco Salviati, il quale avendo professato il dì 24 di Dicembre del 1461, per quarantasette anni visse nella Religione con Angelico candore di costumi, con Modestia, ed Umiltà veramente eroica, e profonda. Essendo Vicario Generale della sua Congregazione, il dì 29 di Agosto del 1495, con licenza di Giulio II Sommo Pontefice, instituì nella Città di Prato un'insigne Monistero di Religiose, sotto l'invocazione di S. Vincenzio Ferrerio, dando a esse l'Abito del Terzo Ordine di S. Domenico, cotanto poi accresciuto, ed ornato dalla Famiglia de' Salviati; a cui aggiugne sì alto pregio, e gloria la Venerabile Suor Caterina de Ricci nostra Concittadina, la quale in esso santamente visse, e morì. Pieno di giorni, e di buone opere passò al Signore il di 9 di Marzo del 1506. L'altro

fu il Padre Fra Roberto SALVIATI Religioso di rigorosa Osservanza, di Vita assai penitente, nell'Umiltà, nella Pazienza, nella Ritiratezza segnalatissimo; il quale essendo vissuto Religioso 30 anni, volò al Cielo il dì 25 di Febbrajo del 1522; poco prima del qual tempo, cioè nel 1519, dopo 13 lustri di vita, e 10 di Religione, il dì 11 dello stesso Mese, era stata chiamata all'eterna Corona anche la BEATA ELISABETTA, nata di Anastasio SALVIATI, e di Maria STROZZI, Vergine dell'Ordine Camaldolense nel Monistero di Boldrone non lungi da Firenze; dove essendo Abbadessa, meritò che la sua gran Fede nella divina Provvidenza fosse rimunerata con un'insigne miracolo, liberando quello improvvisamente dalla mancanza del necessario vitto.

Da questi motivi adunque viepiù animati Averardo, ed Antonio SALVIATI con santa generosità si risolverono di edificare a loro spese questa sì decorosa CAPPELLA, già da gran tempo desiderata da molti Sommi Pontefici, e in qualche parte promossa dal Cardinale Lorenzo PUCCI Fiorentino, Protettore Generale di tutto l'Ordine de' Predicatori, a cui Leon X commesse la Causa della Canonizazione del nostro SANTO. Imperocchè avendo il detto Cardinale,

le, come coſta da una ſua Lettera da me veduta nell'Archivio dello ſteſſo Convento di San Marco, in data degli 11 di Marzo del 1526, notificato al Padre Fra Roberto da Gagliano dell'iſteſs' Ordine le pie intenzioni di Clemente VII, di voler quanto prima con nuova Fabbrica render coſpicuo, e glorioſo il Sepolcro del ſuo Santo Concittadino, ed Anteceſſore nell'Arciveſcovado di Firenze; il primo allora aſſegnò di ſuo la ſomma di mille dugento due ſcudi d'oro, ed eleſſe il medeſimo Padre Fra Roberto in ſua vece a ſoprantendere alla Fabbrica da farſi della Cappella; dandogli facoltà d'impiegare per gli ornamenti del Sepolcro del Santo dugento fiorini, che erano avanzati delle limoſine fatte per la Canonizazione dell' iſteſſo, i quali egli tenea nelle mani. Ma altri maggiori aſſegnamenti eſſendo mancati, (poichè ſecondo l' idee, una grandiſſima copia di danaro, e ſenza miſura ci biſognava, per fare un Edificio degno di sì Gran Santo, onorifico alla Religione Domenicana, ed alla noſtra Città) tenutone molte volte propoſito i principali Religioſi dell' Ordine tra di loro Capitolarmente adunati, vano riuſcì ſempre ogni trattato, e ſenza

al-

alcuna risoluzione; finattantochè, come di sopra si è detto, inspirati da Dio, con tanto merito, non si esibirono d'incumbere prontamente a sì grand' Opera da se soli i Signori Salviati, i quali giunsero a impiegarvi la somma di più di ottantamila scudi; per questo capo, e per altre ragioni, avendosi acquistato l'onorevole nominanza di Protettori, e Difensori, in più urgenti casi, di questa inclita Religione.

E perciocchè non le grandi, e reali spese solamente son quelle, che fanno ragguardevoli, e magnifici gli Edifizj, e i Templi, ma gli eccellenti Maestri ancora; avendone essi raccomandata la soprantendenza, e la direzione di un'Opera sì santa, e sì grata a Dio, al nobile, e illustre loro amico Messer Benedetto Gondi, Gentiluomo Fiorentino di sperimentata virtù, e prudenza; con fortunato avvedimento elessero per Architetto, e Maestro sì di tutta la Fabbrica, come delle Statue di bronzo, e di marmo, e di tutti gli altri ornamenti, che splendidamente la circondano, l'eccellentissimo, e non mai a bastanza lodato Cavalier Giovanni Bologna Fiamingo, Scultore del Serenissimo Gran Duca di Toscana,

ſcana, il quale era allora nell'anno cinquanteſimoquarto di ſua età, che vale a dire, nel colmo dei ſuoi più famoſi ſtudj, e delle ſue più degne fatiche. Per dipintore dell'opere a freſco della Cupola, tutta vagamente ſcompartita, ed ornata di ſtucchi, e di dorature, e della Tavola principale, ſcelſero Aleſſandro Allori, detto il Bronzino: per l'altre due laterali Franceſco Morandini da Poppi, e Batiſta Naldini Fiorentino; e ſimilmente per le due dipinte a freſco nelle pareti del Veſtibulo della medeſima Cappella, che rappreſentano tutta la Storia dell'Eſpoſizione, e della Traslazione del Corpo di Santo Antonino Arcivescovo, con grandiſſima ſolennità, e pompa fatte a loro ſpeſe, il Cavalier Domenico Paſſignani Fiorentino, Pittori valentiſſimi in quel tempo, e di quel credito, e di quella intelligenza, che a tutti è ben nota.

Parve, che l'infinita Provvidenza di Dio voleſſe, che ſiccome il chiariſſimo Cosimo, per pubblico Decreto chiamato il Padre della Patria, e'l Magnifico Lorenzo de' Medici, ſopra tutti gli altri Nobili Cittadini ſi erano diſtinti in onorare, e preſtare ogni ajuto, e favore a Santo Antonino mentre viveva, lo che

accennerò più appreſſo; così eſſendo morto, congiuntaſi l'Anima con Dio, ſua mercede eterna nel Cielo; da queſti due Fratelli Averardo, ed Antonio Salviati, con ſanta cura, e con generoſo provvedimento, levato foſſe l'intatto, ed immaculato ſuo Corpo da quella ſotterranea, povera, ed indecente Tomba, in cui l'umiliſſimo Santo avea eſpreſſamente ordinato, che ſi poneſſe, ſenza veruna pompa, e ſenza alcun funerale; e già in cotal guiſa per lo ſpazio di cento trent'anni eraſi giaciuto; indi (godendo eſtremamente tutta Firenze per un'impreſa di tanto onore di Dio, e del Santo, e di sì glorioſa ricordanza) con ſontuoſo, e ricco apparato, con iſplendore, e con magnificenza di ſacre cerimonie ſolennemente trasferito, foſſe collocato in un' ornatiſſimo Depoſito, di cui ſi parlerà appreſſo: decorata oltre a ciò la Chieſa di ricchiſſimi paramenti, e di riguardevoli ſupellettili; eretto un' Altare ſplendidamente dotato per la celebrazione di quotidiani Sacrificj, abbellito di finiſſimi, e ſcelti marmi, e di pietre peregrine di varie ſorti, con ſingolare artifizio commeſſe; e finalmente ſenza verun riguardo a ſpeſa, conſacrato a perpetuo onore del Medeſimo

con

con tanta grandiosità, e bellezza questo SANTUARIO; il quale siccome dà pregio, e lustro non ordinario alla nostra Città, così chiaramente dimostra (benchè non sia egli solo) fin dove sia giunta la generosa magnanima Pietà di questa Nobilissima Casa, di cui sempre mai ella fu propria.

Con nobile, e vaga simmetría egli adunque si vede innalzato nella Chiesa di SAN MARCO dell'Ordine de' Predicatori, a cui sta d'avanti un'ampia, e bella Piazza, e in poca distanza, per così dire, alla medesima fan corona tre insigni, e Nobili Monasterj di Religiose Domenicane, quello di Santa Caterina da Siena, di Santa Lucia, e di San Domenico; per lasciar di dire di tant'altri dell'istess' Ordine, che sono sparsi per la Città, e fuori ancora di essa. Questa Chiesa, per rendere brevemente informato chi legge, ebbe il suo principio l'anno 1300. o poco prima; nel qual tempo essendo ella stata fatta edificare per ordine, e per commessione di Monsignor Francesco da Bagnarea, Vescovo di Firenze, in questo luogo, allora fuori di Città, per comodo dei Popoli, e dei nuovi abitatori, cresciuti in gran numero; fu tosto conceduta con un comodo

Mo-

Moniſtero a certi Monaci, uſciti dai Valombroſani, dal loro Autore Silveſtro Gozzolini, nativo di Oſmo della Marca d'Ancona, Monaco di ſanta vita, denominati i Silveſtrini. Ma in ſucceſſo di tempo eſſendo queſti Monaci (in oggi ſpenti) decaduti da quella oſſervanza, e ſtrettezza di Regola, colla quale avevano ſempre edificato la Città; nell'anno 1436. eſſendo in Firenze EUGENIO IV Sommo Pontefice, per unire in un general Concilio la Chieſa Greca colla Latina, furono di ſuo ordine rimoſſi, e mandati ad abitare a San Giorgio ſulla Coſta; quindi in luogo loro ſoſtituiti i Frati dell'Oſſervanza di San Domenico di Fieſole, fra i quali viveva SANTO ANTONINO, allora ſemplice Frate; le eſemplari virtù dei quali erano ben note al Pontefice. Moſſeſi Papa EUGENIO a far queſto, atteſi i preghi, e le premuroſe iſtanze dei chiariſſimi Uomini COSIMO, e LORENZO de' Medici, i quali teneramente amando SANTO ANTONINO, e volendo, che le ſue virtù, e quelle de i ſuoi Confrati, in più bello, ed ampio teatro, con maggior utilità, e con profitto più certo dei proſſimi riſplendeſſero nella Città di Firenze, colla loro ſolita eroica magnificenza,

e li-

e liberalità ſi eſibirono toſto a proprie ſpeſe di reſtaurare, e rannobilire la Chieſa, e da i fondamenti rinnovare il Convento, ſiccome fecero; avendolo ridotto in pochi anni, cioè nel 1439 coll' opera di Michelozzo Michelozzi, inſigne Architetto in quei tempi, a quella perfezione, e vaghezza, che ancor oggi ſi vede; aggiunte tante comodità, che ſecondo Giorgio Vaſari nella Vita del predetto Architetto, ove ſon molte notizie di queſta Chieſa, e di queſto Convento, è de' meglio inteſi, e comodi d'Italia.

Edificaronvi ancora una ragguardevole Libreria, lunga braccia ottanta, e larga diciotto, in volta, retta da due filari di colonne d'ordine Jonico, aſſai alte, in numero di ventidue, undici per parte, fornita di molti antichi, e pregevoli Manoſcritti, sì Greci, come Latini; la quale, toltane la Medicea Laurenziana, è delle più belle, e maeſtoſe, che ſiano in Firenze. A capo del primo Dormentorio vollevi il gran Cosimo per ſe due Celle, nelle quali egli ſpeſſe volte fu ſolito dimorare, godendo di conferire col dilettiſſimo ſuo Amico Santo Antonino, ſenza il conſiglio di cui nulla volle mai intraprendere, ed operare: per cui ſingolar lode, baſti il dire, l'ave-

re il SANTO edificato, ed inſtituito con eſſo in Firenze quaranta Luoghi Pii. Reſtaurata ſimilmente, ed abbellita la Chieſa in molte parti, e ſpecialmente nella Tribuna, nel Coro, e nell' Altar Maggiore, prima di Juspadronato della Nobiliſſima Famiglia de' Caponſacchi, dalla quale diſcendono i Signori SALVIATI, dipoi paſſato in quello del Chiariſſimo COSIMO; l' anno 1442 il dì 6 di Gennajo, giorno dell' Epifania di NOSTRO SIGNORE, con ſolennità grandiſſima, e frequenza di Cardinali, Arciveſcovi, Veſcovi, e Prelati, e con infinito concorſo di popolo, fu perſonalmente conſacrata dal predetto Sommo Pontefice EUGENIO IV, ed arricchita d' Indulgenza; del che ne è fatta memoria in un grande, e bianco marmo ſopra la Porta, che conduce alla Sagreſtia.

I tanti, e tanti ornamenti, dipoi aggiunti a queſta Chieſa, ebbero in gran parte origine dalla ſolenne Traslazione, e Depoſizione del CORPO di SANTO ANTONINO Arciveſcovo; poichè per tal congiuntura da i Signori SALVIATI eſſendo ſtata fatta ornare tutta la Chieſa con ricchiſſimo apparato, col diſegno, e coll' Architettura del rinominato Giovanni Bologna, furono ridotti gli Altari, e le Cap-

pelle,

pelle, nelle quali ſon Tavole di Pittori veramente inſigni, tutte ad un'iſteſſa maniera, miſura, e diſpoſizione, con ugual proporzione, e diſtanza, (che così prima non erano) vagamente per allora finte di tela dipinta, che appariſſero eſſere di vera pietra; il qual modello, e diſegno di ordine Jonico fu dipoi ſeguitato da tutti i Nobili Padroni di quelle Cappelle, con archi, e con colonne di pietra, dal ſuo colore chiamata ſerena; ſicchè in oggi vien giuſtamente conſiderata per una Chieſa molto ornata, e ricca: eſſendo ſtata oltre a ciò ultimamente aggiunta, e dipinta la Cupola da Aleſſandro Gherardini Fiorentino; decorata di nobile doratura la Soffitta, tutta ſcompartita di belli intagli, nel mezzo della quale in un gran quadro è dipinta Nostra Signora, a cui fan corteggio molti Santi dell'Ordine de' Predicatori, opera di Giovanni Antonio Pucci Pittore Fiorentino.

In queſta Chieſa adunque, che è lunga braccia cinquantaſei, e larga trenta di una ſola navata, alla mano ſiniſtra, dove vicino al Presbiterio dell'Altar Maggiore termina la ſua lunghezza, sfonda verſo Ponente uno ſpazio di luogo, largo braccia diciaſſette, e lungo braccia ventitre e

mez-

mezzo, il quale è tutto occupato dal Vestibulo, e dalla Cappella di SANTO ANTONINO Arcivescovo; come dimostra la Tavola II. Fu questo conceduto dai Padri del Convento ai Signori SALVIATI, il dì 8. di Gennajo 1578, come ho veduto registrato ne i loro Annali manoscritti di sopra citati, con questa onorifica memoria, che ho stimato bene il riportarla quì coll'istesse parole. *Eodem Anno* MDLXXVIII. *die* VIII *Januarii, a Patribus, & Fratribus hujus Conventus, in unum congregatis, concessum est Clarissimis Viris Averardo, & Antonio Salviati Sacellum, quod in nostra Ecclesia D. Dominico dicatum erat, ut prædicti Cives suis magnificis sumptibus, ita locum illum exornarent decorarentque, ut decens, & congruum fieret, quo Sanctissimum Corpus B. Antonini Archiepiscopi Florentini suo tempore transferretur. Et certe ne dum Ordo noster Nobilissimis istis Viris plurimum debet, quod in nostra Ecclesia honorem hunc prædicto Sancto Patri, & Fratri Ordinis nostri deferre voluerunt, sed & tota Civitas Florentina; quæ ab exteris hominibus, quos sæpe ex Hispania, Francia, Lombardia, aliisque mundi partibus huc adventare contingebat, ingrati vecordisque animi arguebatur, quod tantum Patrem, Civem, & Archiepiscopum suum in*

tam

tam humili loco, despectoque sepulchro, quippe quod ex lateribus constructum erat, jacere permitteret. La mentovata Cappella di San Domenico era dei Signori Martini; a i quali in ricompensa di aver essi accomodato buona parte del sito, si esibirono i Signori SALVIATI di edificar loro, a proprie spese, altra nuova Cappella, siccome fecero, dall' altra banda, verso levante, dirimpetto appunto a questa di SANTO ANTONINO; aggiuntovi, per accompagnare all' Arco, che è all' ingresso del Vestibulo della loro, e si vede delineato nella Tavola III, un' altro Arco simile; postavi sopra la Statua di SAN ZANOBI VESCOVO, e PROTETTORE della Città di Firenze; ed innalzato grandioso Altare, con Architettura dell' insigne Giovanni Bologna, e colla Tavola dipinta da Simone Ferri: la cui partita ho veduta accesa nel Libro delle Spese della CAPPELLA di SANTO ANTONINO, presso i Signori SALVIATI; lo che ho voluto accennare, vedendola giudicata di Matteo Rosselli, da Ferdinando Leopoldo del Migliore, nella sua Firenze Illustrata, alla pag. 212. perlochè con doppio benefizio hanno questi Signori renduto la Chiesa e più vaga, e più a se in tutte le parti corrispondente.

Avanti adunque al bel Ricetto, o Vestibulo della Cappella del Santo, sorge, facendo nobile, e vago frontespizio, un' Arco assai magnifico; rappresentato nella Tavola III, totalmente simile all' altro, di sopra accennato, leggiadramente composto di pietre serene; lontano dal principio della medesima dieci braccia. Sollevasi dal piano dello scalino circa braccia quindici, compresi i ben lavorati capitelli, architrave, fregio, e cornice; da questa poi in su si alza braccia sette e mezzo, allargando in tutto circa venti braccia. Posa graziosamente sopra due pilastri, e sopra due colonne consimili, isolate, d' ordine Composito, alte braccia nove e un quarto; tramezzando, tra la colonna, e 'l pilastro, uno spazio di un braccio, e circa tre quarti. In fronte del descritto Arco, sopra una mensola intagliata, è posta la Statua di marmo, (che all' altra di rincontro accompagna) di Santo Antonino, Arcivescovo di questa insigne Metropoli, Pontificalmente vestito, in atto di benedire il suo amatissimo Gregge; ed è similmente alta braccia quattro e un quarto; e tanto questa, che l' altra scolpite furono dal sopramentovato Giovanni Bologna. Nei due vani di sopra, tralla colonna,

e 'l

e'l pilaſtro ſon poſte l'Armi Gentilizie di marmo, dei Signori SALVIATI, ornate attorno di pitture, accoppiate con quelle inſerite ne' medeſimi Scudi, dei Signori NERLI a man deſtra; per eſſere ſtata di queſta Nobiliſſima Famiglia, Aleſſandra Moglie del predetto Senatore Averardo; e dei Signori DA GAGLIANO a mano ſiniſtra; della qual ragguardevoliſſima Caſa fu Lucrezia Conſorte di Antonio, Fondatori della Cappella.

Nel Veſtibulo della medeſima, che dal deſcritto Arco eſteriore fino all'interiore, come ſi moſtra nella Tavola II. num. 1. ha di lunghezza braccia dieci, e di larghezza braccia diciaſſette, ſi vedono quattro belle Porte di marmo bianco, due per lato; una delle quali a mano ſiniſtra, verſo mezzo giorno, rappreſentata nella Tavola V. num. 1. conduce dentro, e fuori della Cappella; ſervendo a molte comodità, ma ſpecialmente, paſſando dipoi per altra Porta ſimilmente di marmo, che a queſta è vicina nell'Andito, per ſcendere giù all' Oratorio ſotterraneo, ove ſono, come ſi dirà, le Tombe dei Signori SALVIATI. L' altra Porta a mano deſtra verſo tramontana, come ſi vede nella Tavola VI. num. 1. conduce al-

la

la Cappella, detta del SANTISSIMO SAGRAMENTO, già di Juspadronato dei Signori Serragli. L' altre due poi ſon poſte per accompagnatura, e per finimento.

Le parti laterali di queſto ornatiſſimo Ricetto, nobilmente dipinte a freſco, rappreſentano la Storia dell' Eſpoſizione, e della Traslazione del Sacro Corpo del noſtro SANTO PADRE; e ſono i Quadri alti braccia ſette, e larghi otto, i quali più appreſſo ſaranno da me deſcritti. Per creſcere infinitamente maeſtà, e grandezza a queſto Sacrario, fu con molto giudizio fatto queſto bel Veſtibulo innanzi a eſſo; e ſimilmente per riſcontro del medeſimo, in tutto ſimile, l' Arco, e 'l fronteſpizio della Cappella dei Signori Martini; e deeſi queſto penſiero, e conſiglio a Monſignore ALESSANDRO Cardinale de' MEDICI, Arciveſcovo di Firenze, dipoi Sommo Pontefice, col nome di Leone XI; il quale eſſendo devotiſſimo del SANTO ARCIVESCOVO, ſuo Anteceſſore, dopo cento trenta anni, che Egli era morto, ebbe la ſorte, avendolo colle ſue mani ſpogliato, e riveſtito di prezioſe Veſti, di riporlo nel nuovo decoroſiſſimo DEPOSITO, a lui preparato da i Signori SALVIATI, ſuoi degniſſimi Nipoti; e ſi vede delineato nella Tavola VIII.

So-

Sopra le dette Pitture poſa l'architrave, il fregio, e la cornice leggiadramente intagliata, che ha in tutto braccia due e mezzo d' altezza, e con proporzionato aggetto rigira, e corona dentro, e fuori tutta la Cappella. Ricorre parimente per tutto, ſopra la cornice, una faſcia di marmo bianco; e in dirittura dei ſottopoſti pilaſtri, ſi alzano due menſoloni di marmo, vagamente ornati di feſtoni, che ricaſcano dai lati de' medeſimi; ſopra dei quali poſa una cornice riſaltata, che termina ſotto la Soffitta. Vedonſi, nel mezzo a queſti menſoloni, due leggiadre, e vaghe Fineſtre, in arco piano, alte di luce tre braccia e due terzi, e larghe tre e cinque ſeſti; le quali all'altre tre accompagnano, che ornate di ben inteſe invetriate, dentro empiono di luce tutta la Cappella; e ſono del tutto tra di loro ſomiglianti, ſe non che variano nell'ornamento nel mezzo de' fronteſpizj, come ſi moſtra nelle Tavole V, e VI. Negli ſpazj poi, che reſtano intorno alle due già dette Fineſtre del Veſtibulo, ſono dipinti con bel grotteſco varj Simboli, ſacri Emblemi, e Figure, le quali, e per la bizzarria del diſegno, e per l' invenzione, fanno grazioſo ornamento.

Ma ricca d'oro, di pitture, e di bei colori si è la Soffitta, giudiziosamente adornata, e scompartita di quadri, e di ottangoli, col disegno di Giovanni Bologna; dalla quale pendono vicino all'Arco esteriore cinque grosse Lampadi d'argento, donate da i Signori SALVIATI, e fatte ardere continuamente d'avanti al SANTO, in segno della perpetua altissima venerazione, che essi professano al loro grande Avvocato, e Protettore. Nel mezzo è un quadro col NOME adorabilissimo di GESÙ intagliato, coronato di raggi dorati. Presso a questo sono due grandi cartelle, nelle quali sono intagliati i nomi de i FONDATORI della CAPPELLA, in lettere d'oro. Ne i quattro canti, che fanno gli ottangoli, spiccano quattro Falconi dorati, i quali col rostro pigliano un diamante dal castone di un'Anello; intorno al quale, nella fascia, che svolazza è il motto, *JAMAIS AUTRE;* cioè, *Già mai un'Altra;* che è l'IMPRESA de i Signori SALVIATI; tralasciando molti altri ornamenti, che fanno agli occhi de i riguardanti leggiadra, e nobil comparsa.

Dall'Arco esteriore passando ora all'Arco interiore, accennato nella Tavola III. num. 1. per cui si entra nel sacro maestoso

EDI-

Edificio, dedicato al Santo Arciveſcovo di Firenze, egli è tutto grandioſamente coſtrutto di ben lavorati marmi bianchi, avendo di altezza braccia ventuna, e di larghezza dieci e mezzo. Poſa ſopra pilaſtri ſcanalati; trall' uno e l'altro de i quali ſi vedono tre ſpartimenti, ornati di belli, e rilucenti marmi miſchi. Tra i capitelli de i medeſimi ricorre, e quì, e dentro la Cappella uno ſpartito, riempiuto da nobil fregio, in cui ſono ingegnoſamente, e con proprietà intagliati Trofei Eccleſiaſtici; cioè, Turriboli, Ampolle, Bacili, e Veli, che ſervono al miniſtero del Sacro Altare. Nello ſpartimento poi di figura triangolare, che naſce tralle centinature dell' Arco di contro, e d'avanti della Cappella, e tra i ſopraddetti menſoloni, riſalta molto ben collocata l'accennata Impreſa de i Signori Salviati.

Salgonſi dal piano già detto due ſcalini, ſopra de' quali è un ordine di balauſtri, parimente di marmo bianco, alti un braccio in circa, come nella Tavola III. num. 2. i quali ſerrano la larghezza dell' Arco, e ſono uniti nel mezzo da un cancelletto di noce intagliato, che ſi apre per poter paſſare dentro nella Cappella; alla quale, per verità, giunto che alcun

ſia,

sia, si sente di subito rapire dalla maraviglia, mostrando tutte le parti distintamente un non ordinario decoro, maestà, e bellezza; sicchè a un tratto appena egli sa d'onde si principiare a considerarla; potendo ella certamente servir d'esempio a far conoscere, quanto l'Arte sia venuta in colmo, e in eccellenza.

Considerando adunque ora noi ciò che di bello, e di magnifico in essa si vede, tenendo qualche ordine, principieremo dal Sacro Altare, il quale siccome tiene il principal luogo, e serba un tesoro sì grande, e questo si è l'illibato, intero, ed incorrotto Corpo del Grande Arcivescovo di Firenze Santo Antonino, celebratissimo Dottore di Santa Chiesa, tal quale appunto con grande esattezza disegnato, ed ocularmente preso dall' originale si rappresenta alla devozione di tutti nella Tavola I; così parimente merita il primo l'osservazione, e lo stupore dei pij riguardanti. E con ragione ho detto stupore; poichè sapendosi esser morto questo Santo Pastore, settuagenario, consunto da lenta febbre, e più che altro dalle cure Pastorali del suo vigilantissimo Ufficio; dalle continove Orazioni, Digiuni, Penitenze, e Macerazioni della sua

pu-

purissima, e verginal Carne; dalle grandi fatiche nell'aver di suo pugno scritto per utilità d' ognuno, e per onore di Santa Chiesa, tanti, e tanti sì dotti Volumi; ed oltre a ciò essendo restato insepolto dal dì 2. di Maggio dell'Anno 1459. in cui beatamente morì, fino a tutto il dì 10. del medesimo Mese, che vale a dire, nel principio dei gran caldi; esposto, toccato, e reverentemente baciato da tutto il Popolo Fiorentino, e da innumerabili Persone, concorse dall'altre Città della Toscana: indi sepolto, come Egli avea espressamente ordinato, al modo ordinario, e comune, col quale sogliono seppellirsi i Frati del suo Ordine; pure, così essendo piaciuto all'Altissimo Signore Dio, fin'ora, che son passati ben tre Secoli, e presso che diciotto Lustri, miracolosamente Egli si conserva nel suo Deposito, bello, intero, incorrotto, spirante maestà, e venerazione; sicchè egli pare non aver punto variato fin da quel giorno, cioè, del dì 15. di Aprile del 1589. in cui, come si dirà appresso, aperto la prima volta il suo Sepolcro, con maraviglia dei circostanti, apparve a tutti quasi morto d' un giorno. Il dì 9. di Ottobre di quest'anno 1728. nel qual Mese io scrivo, essendomi toccata la sorte di

G ve-

venerarlo, e di confiderarlo fcoperto per più di due ore, nel tempo fteffo, che con molta fedeltà, ed accuratezza Egli fi ritraeva, per rapprefentarfi ora la prima volta, come giace prefentemente nel fuo Depofito, il qual fi moftra nella fuddetta Tavola I; con indicibil mio giubbilo, e maraviglia, e di chi ancora era prefente, vidi ritenere finora le Carni del Volto un bel colore, non annerite, o offefe dal tempo; gli occhi effere incavernati, ma in effi diftinguerfi le pupille, tenendo la fua fanta Bocca, che tante volte ci predicò la Divina Parola, mezzo aperta, fembrando, che Egli non abbia a far'altro, che parlare. Sono ancora belle le fante Mani, colla carne, e coll' unghie nelle Dita; una delle quali è ftata lafciata fcoperta perchè fi veda, e l'altra ricoperta dal guanto; effendo, come fi dirà, di preziofe Vefti di color roffo Pontificalmente veftito.

Era Egli prima, cioè nel giorno della fua Traslazione, ftato collocato in un' onorevol Depofito di marmo nero Orientale, ornato di fopra della fua vera Effigie giacente, ed al naturale, gettata in bronzo da Fra Domenico Portigiani Converfo del medefimo Convento di San

Mar-

Marco, col modello tanto ſtimato del celebre Giovanni Bologna, moſtrato nella Tavola VIII, e poſto ſotto l'Altare; ma riuſcendo queſto d'incomodo nell'eſporre per qualche urgente biſogno della Città, e dello Stato di Toſcana, sì prodigioſo Pegno, fu dipoi ripoſto in una ricca Caſſa più comoda, nella quale onorevolmente finora ripoſa; ed è quella pur'ora moſtrata nella Tavola I. ſerbandoſi preſentemente il vecchio deſcritto Depoſito quì delineato, in un decente luogo nella Sagreſtia.

Tornando ora all'Altare ſuddetto, lungo braccia quattro, e largo due, egli è tutto iſolato, e collocato ſopra due ſcalini di marmo bianco, come nella Tavola IV. tutto ornato nella Menſa, nel grado, e da i lati, e dalle parti d'avanti, e di dietro, di Diaſpri di varj colori, di Lapislazzali, di Alabaſtri, e di altre pietre dure, con bella maeſtria commeſſe: proprio, e ſingolar pregio di queſta Città, dai noſtri Sovrani con regia munificenza introdotto, e promoſſo finora. D'avanti, in cambio di Paliotto, ha un bel graticolato di metallo, lavorato di Arabeſchi di ottimo guſto; con due alti, e grandi Candelabri ſimilmente di bronzo, poſti in competente

diſtan-

diſtanza, opere del ſuddetto Giovanni Bologna, gettate dal detto Fra Domenico Portigiani. Il Pavimento ſopra di cui riſiede, è di figura quadrata; per la larghezza occupa lo ſpazio di braccia diciaſſette, e per la lunghezza circa dodici. Tutto vagamente è adorno di ſpartimenti di ſcelti marmi miſchi, di varie ſorti, i quali colla leggiadra compoſitura, come moſtra la Tavola II, e colla varietà de i colori fanno agli occhi dilettevole, e vaga moſtra. Piglia nel mezzo la figura ottagonale, con ſommo giudizio, e gran lode del ſuo inventore Giovanni Bologna, il quale lo fece così corriſpondere alla Cupola, che è dell' iſteſſa figura, come ſi vede nella già accennata Tavola II.

Conſiderando ora tutto l'interno della Cappella, con iſquiſitezza di lavoro, e con vaga ſimmetria ella ſi ammira tutta incroſtata di marmi bianchi, compoſta di otto pilaſtri ſcanalati, ſimili a i già deſcritti, con gl'iſteſſi ornamenti, e Trofei ſacri, intagliati negli ſpartiti; quattro de i quali pilaſtri fanno cantonata. Nel mezzo di ciaſchedun lato è una Tavola dipinta a olio, alta ſei braccia, e larga circa a quattro, inſerita in adornamenti ſcorniciati di marmo, con colonnette d'ordine Jonico, che hanno

ſo-

ſopra di ſe i loro architravi, fregj, e cornici, e i fronteſpizj angolari, diviſi. Vedeſi nella Facciata principale, come nella Tavola IV, rappreſentato il SALVATORE, il quale dopo la ſua Riſurrezione appariſce alla ſua dilettiſſima MADRE, ritornando dal Limbo con gran trionfo, Diſtruggitor della Morte, e Riparator della Vita, col ſeguito di Patriarchi, e di Profeti; opera del famoſo pennello di Aleſſandro Allori, detto il Bronzino. Sul fronteſpizio di queſto maeſtoſo Tabernacolo, che varia dagli altri due laterali, ſon collocate tre Statue di bronzo, di ſquiſito guſto, ed eccellenza, e ſono tre ANGIOLI in bell'attitudine; de i quali quello del mezzo ſta in piedi, quaſi moſtrando di eſſer' allora calato dal Cielo; gli altri due, uno per lato, ſon figurati grazioſamente ſedenti ſopra un panno. Vedonſi tra la colonna e'l pilaſtro, in ogni parte, due belle Nicchie, col fondo di Bardiglio, in ciaſcheduna delle quali è collocata una bella Statua di marmo, alta circa tre braccia, e tre quinti; ed in queſta principal Facciata a mano deſtra, ſi ammira dagl' Intendenti quella di S. GIOVANNI BATISTA, in cui l' ingegnoſo ſcalpello del non mai a baſtanza commendato Cavalier Giovanni Bologna, Autore dell' al-

tre ancora, ſpecialmente ſi è sforzato, per così dire, di dar moto, e ſpirito al nobil marmo. Sopra ciaſcheduna Statua, in ogni banda, è poſto un gran Baſſorilievo di bronzo, alto braccia due, e due terzi, e largo un braccio, e due terzi; opere ſimilmente del ſoprannominato Scultore, con gran diligenza, ed artifizio gettate dal predetto Fra Domenico Portigiani. In queſto che vien ſopra il Precurſore, nella cui protezione è la noſtra Città, è eſpreſſo Santo Antonino Arcivescovo, che predica al Popolo Fiorentino, come frequentemente con paterno amore, e zelo Egli ſoleva fare; ed ha correlazione colla Statua del Battiſta predicante nel Deſerto. Dall' altra parte, a mano manca, è la Statua di S. Filippo Apostolo; alla quale di ſopra corriſponde il Baſſorilievo, in cui ſi rappreſenta Santo Antonino, che eletto Arciveſcovo di queſta Metropoli, con profondiſſima umiltà, a piè nudi (avendo ricuſato di cavalcare con pompa, come ſoleaſi) fa la ſua Entrata ſolenne in Firenze, ſempre piangendo: ed accompagnato da tutto il Clero, e da tutta la Signoria, e da i Magiſtrati della Repubblica Fiorentina, entra così al poſſeſſo dell' Apoſtolico ſuo Miniſtero. Dietro all' Altare nel-

la

la fascia di marmo, che circonda da basso tutta la Cappella, è inciso il nome dell' insigne Maestro, ed Architetto della medesima, da cui fu condotta a tal bellezza, ed ultima perfezione, in otto anni, con questa inscrizione:

OPUS IOANNIS BOLOGNÆ BELGÆ.

Nella Parte laterale, che viene a sinistra del riguardante, cioè dalla banda del Vangelo, come dimostra la Tavola V. nel gran Quadro a olio è rappresentato il Miracolo di Gesù Cristo, quando coll' imperio di due sole parole, mondò incontanente il Lebbroso; nella qual' opera Francesco Morandini, volgarmente soprannominato il Poppi, mostrò il suo grande ingegno, nel disporre in poco luogo, e far comparire tante figure, in difficili atteggiamenti, e positure. Nella cartella posta sopra al frontespizio, che è di paragone, ornata di arabeschi di marmo, sono incise le prodigiose parole del divin Medico, VOLO . MVNDARE. Da i lati di questa Tavola, a mano sinistra è la Statua dell' Angelico Dottore S. Tommaso; sopra di cui nel Bassorilievo si vede il Santo Nostro Concittadino, che risuscita un Fanciullo della Nobil Famiglia Fiorentina da Filicaja;

il

il qual Miracolo è registrato nella sua Vita. A mano sinistra è posta la Statua di SANTO ODOARDO RE d'Inghilterra; e nella Storia del Bassorilievo è rappresentato il nostro SANTO PASTORE, prodigo dispensatore delle sue sostanze a i Poveri; avendole tutte santamente distribuite, non tanto per sollievo del loro Corpo, quant' anco per benefizio dell' Anima. E quì ad onore del Medesimo, siami permesso il far memoria di cosa, che io sappia non ancor posta in luce, ed è, che essendo Egli ARCIVESCOVO, sommamente s' ingegnò di tirare al vero lume, ed alla professione della nostra SANTA FEDE più Ebrei, ed Infedeli, quanti mai potè; i quali, da certe Memorie Manoscritte da me vedute nella Libreria del Signor Carlo Tommaso Strozzi, trovo, di sua mano avergli santificati nelle Acque del SACROSANTO BATTESIMO, nel nostro magnifico Battisterio di S. Giovanni, a cui ho l' onore di servire in sì santo Ufficio; sù quell' istesso SACRO FONTE, che ancor oggi si vede, ed unico in tutta la Città, serve al presente a questo sì gran Sacramento; nel qual FONTE furono rigenerati alla Vita Eterna (per tacere di molt' altri) i nostri gloriosissimi Concittadini SAN FILIPPO NERI, e SANTA MARIA MADDALENA

DE'

de' Pazzi; dei quali, ogni primo del Mese, secondo il pio Instituto di Cosimo III Gran Duca di Toscana, di gloriosa ricordanza, ringraziandosi Dio in questa Chiesa del singolar benefizio ricevuto del Santo Battesimo, se ne fa solenne memoria nelle Preci, adorandosi esposto l' Augustissimo Sacramento, e dopo un fruttuoso Discorso ricevendosi la Benedizione.

Nel fregio, che inghirlanda in tutti a tre i Prospetti la Cappella, è inciso a gran lettere dorate il nome de i Padroni, che la dedicarono, cioè:

AVER . ET ANT . SALVIATI
SANCTO ANTONINO DICARVNT.
ANNO DNI . M.DLXXXVIII.

Sotto ciascuna Tavola, e Statua, risplendono in belli spartimenti, varj lucentissimi marmi; ma in quelli, che vengono sotto questa Tavola, e nell' altra, che ora descriverò dalla parte dell' Epistola, principia, e termina il seguente Elogio, inciso dipoi in marmo nero Orientale, dettato dal celebre Letterato Francesco Rondinelli, Gentiluomo Fiorentino, Bibliotecario del Serenissimo Ferdinando II Gran Duca di Toscana.

QVISQVIS INGREDERIS SVPPLEX IN FACIEM PROCVMBE
VENERARE LIMEN FIGE OSCVLA PARIETIBVS
SANCTVM ANTONINVM
FLORENTIÆ DECVS ET PRÆSIDIVM
HVMI FVSVS ADORA
FILIVS PATRIAM DILIGIT PASTOR GREGEM DEFENDIT
IN EA A. S. MCCCLXXXVIIII INGENVO SANGVINE
PATRE NICOLAO PIEROZZI F. HONESTO CIVE ORTVS EST
EAM TREDECIM ANNOS REXIT ANTISTES
SEPTVAGENARIVS COELO RECEPTVS
AB ADRIANO VI. P. M. SANCTORVM ALBO ADSCRIPTVS
AB AVERARDO ET ANTONIO DE SALVIATIS PHILIPPI F F.
HVC INSIGNI MAGNIFICENTIA TRANSLATVS
ET IN TVTELARE NVMEN FAMILIÆ ADSCRIPTVS
MDLXXXIX.

EN SACERDOS MAGNVS ANTONINVS
HOSPES
ALTISSIMO QVI DEDIT ILLVM OFFER HOSTIAM LAVDIS
SIDERI BENEFICO IN PRÆDICATORVM FAMILIÆ COELO
RVTILANTI
ADOLE SABÆA THVRA
LILIIS LAPIDEM SPARGE
PLENIS MANIBVS DA ROSAS ILLIBATO CORPORI
SALVE CHARA DOMINICI SOBOLES
MAGNVM FLORENTINÆ GLORIÆ INCREMENTVM
SALVE PASTOR BONE
GEMINA PVDORIS AC SAPIENTIÆ GAVDENS ADOREA
HANC VRBEM QVAM OLIM ORNASTI MORIBVS
NVNC PATROCINIO TVERE
NIL DESPERANDVM AVSPICE ANTONINO

A ga-

A gara col Poppi dipinſe Batiſta Naldini l'altra belliſſima Tavola, collocata a mano deſtra entrando, cioè dalla parte dell'Epiſtola; nella quale con vago colorito, con vivacità, ed ottima diſpoſizione delle figure, rappreſentò la chiamata di S. MATTEO all' Apoſtolato, fatta dal REDENTORE, alla quale incontanente obbedì; inciſe queſte parole nella cartella, ſimile all'altra, di ſopra al fronteſpizio: RELICTIS OMNIBVS SECVTVS EST EVM. Di quà, e di là nelle Nicchie ſon collocate le Statue di marmo; alla deſtra di chi riguarda, quella di SAN DOMENICO; a cui corriſponde nel Baſſorilievo la bella riſoluzione di SANTO ANTONINO, che giovanetto riceve l'Abito della Religione del medeſimo GRAN PATRIARCA, dalle mani del BEATO GIOVANNI DOMENICI Fiorentino, a tutti noto per la ſua gran Santità, e Scienza; Autore della Riforma del ſuo Ordine in Italia, Fondatore del Convento di S. Domenico di Fieſole, di poi Arciveſcovo di Raugia, e Cardinale di Santa Chieſa: alla ſiniſtra è la Statua di SANTO ANTONIO ABBATE; ſopra di cui nel Baſſorilievo ſi vede SANTO ANTONINO Arciveſcovo, che riconcilia la Signoria di Firenze, aſſolvendola dalle Cenſure, per aver violata la Podeſtà Eccleſiaſtica.

Ma

Ma in quel modo appunto, che i Bassirilievi, come abbiamo veduto, hanno correlazione alle Statue, nelle quali nulla di più nobile, perfetto, e maestoso si può desiderare; così nell' istessa guisa, con somma avvedutezza, alle già descritte Tavole sono state fatte corrispondere le Figure dipinte negli spicchi, intorno alle Finestre. Poichè nella Facciata principale, intorno alla Finestra, a man diritta, alludendo a Nostro SIGNORE ritornante Vittorioso, e circondato di gloria dal Limbo, si vede il Patriarca GIACOB, con le parole, che egli disse ritornando con molte ricchezze alla propria Casa, dopo di essere stato quattordici anni in paese straniero, in servizio di Laban suo Suocero: *In baculo meo transivi Jordanem istum; & nunc cum duabus turmis regredior;* che ha simbolo col ritorno di CRISTO Risorgente. Dalla sinistra parte è figurata una Sibilla, la quale prenunzia questo felicissimo Risorgimento di CRISTO, con queste parole, come riferisce Lattanzio Firmiano, nel Libro IV della Vera Sapienza, al Capitolo III: *A mortuis regressus in lucem veniet primus.* Dalla banda di mezzo giorno, alludendo al Miracolo del Lebbroso sanato, si vede a mano destra ELISEO Profeta, con

le

le parole dette a Naaman Siro: *Recipiet caro tua ſanitatem, & mundaberis*. Nell'iſteſſa maniera, dalla mano ſiniſtra, ſi ſcorge la Sibilla predicente cotal benefizio, con queſto motto: *Morbos hominum reſolvet*. Dalla banda poi verſo tramontana, dove è la Tavola di S. Matteo, alludendo alla prodigioſa ſua chiamata, e pronta ſequela, a mano deſtra è figurato ABRAMO, colle parole dettegli da Dio: *Egredere de terra tua, &c.* e dalla ſiniſtra è poſta la Sibilla, che eſprime parimente il miracolo con queſte ſue parole: *Contemnent homines divitias omnes*. Di ſopra negli angoli ſotto la Cupola, ove ſono quattro Ovati di ſtucco meſſi a oro, ſono Figure ſimilmente dipinte a freſco, che rappreſentano le quattro ſupreme Virtù, *Fede*, *Speranza*, *Carità* di Dio, e *Carità* del Proſſimo.

Nelle faſce dei due Archi, che vengono nelle parti laterali, accennate nella Tavola IV. num. 1. ſono dipinte di chiaro ſcuro, in campo d'oro, che moſtrano eſſere Baſſirilievi di marmo, ſei Storie, contenenti ſei belle, e nobili azioni del SANTO, tre per Arco; parte ſeguite dopo che Egli fu aſſunto dal Sommo Pontefice Eugenio IV, alla dignità di Ar-

civescovo di Firenze, e parte avanti, e quando viveva nel Chiostro della sua Religione; scompartite da spazj di color verde, vagamente aggrottescati d' oro, con sacre Insegne, cioè Croci, Mitre, Pastorali, Turriboli, Libri Sacri, Veli, e con l'Impresa suddetta dei Signori SALVIATI, che fanno un leggiadro, e ben proprio ornamento. Nell' Arco di verso mezzo giorno, o dalla parte del Vangelo, si vede quando SANTO ANTONINO per sussidio de i Poveri vergognosi, con tanta sua gloria, ed utilità, e profitto di questa Città, instituisce la soprannominata Pia Casa di San Martino; eleggendo XII Nobili Cittadini Fiorentini, chiamati i *Buonuomini*, presi tutti dal sacro Ritiro notturno, o Buca di SAN GIROLAMO; ove, secondo l' antico istituto de i primi Cristiani, si passano le notti precedenti alle Domeniche, ed alle principali Feste dell'Anno, in vigilie, in cantici, e in orazioni, in onore di Dio, e de i Santi: i quali di poi avendosi tra loro diviso la Città in Sestieri, giornalmente van portando da se stessi le limosine, che hanno proccurato, alle povere vergognose Famiglie. Nella seconda figurasi il SANTO quando dalla Repubblica Fiorentina fu mandato Ora-

tore

tore a Califto III, eletto Sommo Pontefice, con quattro Ambafciadori Fiorentini fuoi compagni; a cui avvenne vicino a Roma, che avendo dato tutta intiera la fua Cappa a un Povero nudo, affinchè con effa fi ricopriffe, volendo in Roma gli Ambafciadori provvedere alle bifogne del Santo Oratore, fenza fapere d' onde foffe venuta, fi avvidero tutti, che indoffo Egli ne aveva un' altra. Morto Califto III, ed a lui effendo fucceduto nel Pontificato Pio II Senefe, per commeffione della medefima Repubblica, inviato con altri quattro Ambafciadori, lodevolmente compì fomigliante Ufficio. La terza efprime quando trovandofi Egli nella Villa di M. Francefco da Caftiglione fuo grande amico, vicina a Monte Morello, benedicendo la Conforte di M. Dante fratello del medefimo, da lungo tempo fterile, le ottenne da Dio la felicità della Prole nel corfo di fette anni, di fette figliuoli, fei mafchi, ed una femmina; onde non fi eftinfe quella Cafa così antica, e nobile, che ancor oggi fiorifce.

Ma nell'Arco di verfo mezzo giorno, che viene dalla parte dell' Epiftola, per la prima fi vede Santo Antonino, quando, effendo ancor Fanciullo, ftava col-

coll' animo, e colla mente intento, e quaſichè aſtratto in orazione d'avanti al CROCIFISSO, poſto nel Venerabile Oratorio di Or-San Michele di Firenze, con maraviglia, e con ſtupore di tutti; e fu queſto un preſagio della futura Santità ſua. Nella ſeconda Storia ſi figura, quando eſſendo Egli Giovanetto, per l'ardente brama, che aveva di veſtir l'Abito della Religione di SAN DOMENICO, portò al ſoprannominato Beato Fra Giovanni Domenici, Priore del Convento di Fieſole, il Libro del Decreto, che prodigioſamente nello ſpazio di un'anno avea tutto imparato a mente; per lo che, ſecondo il convenuto, ottenne quanto deſiderava: la qual coſa ben preſto riſaputaſi, e coll'andar del tempo eſſendo Egli pervenuto a una profonda perizia, e ſcienza delle Leggi Canoniche, ſi guadagnò la ſtima, e la venerazione di tutti, e ſpecialmente dei Sommi Pontefici Eugenio IV, che lo eleſſe Arciveſcovo di Firenze, e di Niccolò V, il quale, atteſa la ſomma Dottrina, ed incorrotta Giuſtizia del Medeſimo, ordinò, che niuna appellazione nè in Roma, nè in altro luogo, dalle Sentenze da Lui date nel ſuo Arciveſcovado foſſe ammeſſa; ſtimando, che il giudizio

di

di quel Sant' Uomo, così buono, e ſincero, non doveſſe, o poteſſe aver biſogno di correzione. Nè mancò ancora chi lo credeſſe, ed aſſertivamente lo chiamaſſe Auditore della Sacra Ruota Romana, come fece Paolo Roſſi, a lui dedicando il Primo Volume della Parte IX della medeſima.

Nella terza ſi moſtra quando ritornando da Firenze al Convento di Fieſole, rimeſſe inſieme un catino di creta, che avea rotto una Fanciulla, a cui lo reſtituì intero, come ſe mai non foſſe ſtato rotto, affinchè ella ritornaſſe volentieri a Caſa ſua, e non pericolaſſe.

Sopra l' ultima cornice, o corona della Cappella è poſata la Volta, chiamata Cupola, di forma ottangolare; che dal piano della medeſima alza circa braccia ſei, e un terzo, ed allarga circa braccia undici, tutta vagamente ſcompartita di fregi, e di ſtucchi meſſi a oro, ed ornata di grotteſche di Trofei Eccleſiaſtici. I vani di eſſa ſon quattro ſpazj grandi, che appariſcono sfondati, e contengono quattro Storie delle azioni ſeguite dopo la prezioſa morte del Santo. Nella prima, che viene ſopra l' Altare, delineata nella Tavola IV, perchè Santo Antonino morì il giorno dell' Aſcenſione, ſi vede Nostro

SIGNORE con maeſtà, e trionfo ſalire al Cielo; e SANTO ANTONINO diſteſo ſopra un tappeto, dove muore, aſſiſtito con vigilie, ed orazioni da tutti i Religioſi del ſuo Ordine. Nell' iſteſſa Storia vi ſi vede il Cardinale di S. Marco, poi Papa Paolo II, che fu mandato a vedere il Santo CADAVERO dal Sommo Pontefice Pio II, il quale per maggiormente onorare, ed eſaltare il noſtro SANTO, per divina diſpoſizione ſi ritrovava in quel tempo in Firenze, per andare a Mantova, dove voleva fare la Crociata contra 'l Turco: perlochè comandò al prefato Cardinale di San Marco, che poi gli ſucceſſe immediatamente nel Pontificato, che con quel maggior numero di Veſcovi, che foſſe poſſibile averſi, faceſſe con pompa, e magnificenza le cerimonie dell' Eſequie, ai meriti del defunto Arciveſcovo, ed alla ſua grandezza convenienti. In una cartella ſotto la pittura è queſto motto;

TERRAS RELIQVIT QVO DIE CHRISTVM IN COELVM ASCENDENTEM ADORAT.

Nel vano, come è figurato nella Tavola V, ſi rappreſenta, quando il SANTO Arciveſcovo già morto, è portato proceſſionalmente da ſei Veſcovi alla Metropolitana,

paſſan-

paſſando per la Porta a San Gallo (poichè poco di quì lontano, in una Villetta dell' Arciveſcovado Egli morì, alla quale ſi era portato di ordine de i Medici, per riaverſi alquanto della ſua indiſpoſizione) dove in proſpettiva dentro alla detta Porta ſi trovava il detto Papa Pio II, ſtando a vedere la funeral Pompa da lui ordinata, eſſendo portato il Baldacchino da i Gentiluomini, col titolo;

MAERENTES CIVES OPTIMVM PASTOREM
LACRYMIS AC LAVDIBVS PROSEQVVNTVR.

Nel vano rappreſentato nella Tavola VI, è eſpreſſa la viſione, che ebbe una Suora del Terz' Ordine di San Domenico, la quale vedde Santo Antonino Arciveſcovo eſſer portato dagli Angioli in Cielo, per collocarlo in un ſeggio preparato per lui allato a San Tommaso d' Aquino, con altri Santi intorno, e ſi vede l' Eterno Padre circondato dagli Angioli, in atto di benedire, coll' epigrafe;

IN SANCTORVM CIVIVM NVMERVM
A DEO COOPTATVM ESSE
MENS DIVINITVS ILLVSTRATA CERNIT

Nel vano di verſo Levante, ſi vede condotto alla Chieſa di San Marco, dove

ſtet-

ſtette otto interi giorni eſpoſto, prima che ivi foſſe ſepolto, come Egli aveva ordinato, viſitato da tutto il Popolo Fiorentino, e delle vicine, e lontane Città; e ſonovi rappreſentati molti infermi, deſideroſi di ricevere la ſanità per i ſuoi meriti; col motto;

TOTIVS VRBIS VENERATIONE
ARCHIEPISCOPI SANCTITATEM
OMNIBVS VOLVIT DEVS ESSE TESTATAM.

Nei quattro ſpazj minori, che ſerrano nei canti di detta Volta, e ſi moſtrano tutti di ſodo, ſono eſpreſſe la *Sapienza Celeſte*, la *Religione*, la *Liberalità*, e la *Verginità*, con i loro proprj alludenti Simboli. Tutta queſta Cupola, e le già deſcritte Virtù, e Figure negli ſpicchi intorno alle Fineſtre, furono con molto artifizio, e maeſtria dipinte dal ſopranominato inſigne Bronzino.

La Lanterna della Cupola tutta di marmo, diſtinta in quadro, con invetriate, ornata dentro d'oro, e d'altri varj belli colori all'arabeſca; veſtita di fuori di marmi bianchi, con belle menſole, coperta di lavagne a ſcaglie di peſce, compreſa la palla di rame dorato, alza circa nove braccia.

Sot-

Sotto questa ornatissima CAPPELLA, da me fin quì descritta, è un'Oratorio tutto in volta, come si mostra nelle Tavole IV. V. e VI, a cui si va scendendo per una comoda Scaletta, come nella Tavola VII. e viene a piombo delle mura superiori, tenendo due terzi della CAPPELLA. L'altro terzo, diviso da un muro, serve per le Sepolture de i Signori SALVIATI. Due Porticelle mettono in mezzo l'Altare, ove si suffragano quotidianamente col Divino SACRIFIZIO l'Anime de i Defunti della Famiglia Fondatrice; sopra di cui è dipinta a fresco una Tavola, che rappresenta il Risuscitamento di LAZZARO, e sotto l'Altare, come si vede nella Tavola VI, è figurata la Visione, che ebbe il Profeta EZECHIELE dell' ossa aride. In testa poi all'Andito lungo braccia tredici, e largo quattro, che a questo Oratorio conduce, si vede l'Arme de i Signori SALVIATI, di marmo, con varj Putti dipinti quà, e là; opere del soprannominato Batista Naldini.

Giusta, e convenevol cosa era adunque, che fosse con tanta splendidezza, e magnificenza di Edificio onorato il SEPOLCRO del nostro SANTO ARCIVESCOVO ANTONINO; e che in esso non meno, che in

tante altre decorose Cappelle già note, edificate in Francia, e nella Chiesa dei Domenicani di Bloys, ed altrove, risplendesse la gran Pietà, e la singolar Divozione di questa generosa FAMIGLIA: ponendo quì per corona della mia fatica, tal quale si sia, le parole di San Giovanni Grisostomo nell'Omelia XXVI sopra l'Epistola II a i Corintj: *Servorum CRUCIFIXI Sepulchra regiis aulis sunt clariora, non magnitudine, & ædificiorum pulchritudine, (nam & in hoc quidem superant) sed quod multo majus est, convenientium studio; nam & ipse qui purpura indutus est, accedit illa complexurus Sepulchra, & fastu deposito stat SANCTIS supplicaturus, ut pro se apud DEUM intercedant.*

DESCRIZIONE
DELLA
TRASLAZIONE DEL CORPO
DI
SANTO ANTONINO
ARCIVESCOVO DI FIRENZE.

GLORIOSO, ammirabile, e grande è il noſtro IDDIO ne' ſuoi SANTI; nei quali con vivo sfolgorante lume manifeſta l' immenſo teſoro dell'infinita Bontà, e Felicità ſua, e fa altamente riſplendere l'impercettibil ſua Gloria, e Maeſtà; acciocchè in Eſſi, che ſono le noſtre ricchezze, gli ornamenti maggiori dei Regni, e delle Città, gli eſemplari

plari del viver Criſtiano, le torri fortiſſime della comune ſalvezza, Egli ſia da tutti chiaramente conoſciuto, e perpetuamente lodato. Tale certamente, e con evidenza ſi dimoſtrò nell'eſaltare a sì alto, e luminoſo grado di Santità, e di Sapienza l'ottimo, e vigilantiſſimo PASTORE della Chieſa Fiorentina SANTO ANTONINO; avendolo ſommamente onorato, non tanto in Vita, ed in Morte, quant' anche nella decoroſiſſima TRASLAZIONE del ſuo venerabile, e prezioſo CORPO, come ora con verace ſincerità io ſon per narrare; affinchè il medeſimo Altiſſimo SIGNORE viepiù ſia glorificato, e benedetto da tutti, e maggiormente ognuno s'infiammi nella divozione verſo di sì Gran SANTO: ammirando nell'iſteſſo tempo l'inſigne Pietà, e grandezza d'animo dei due Chiariſſimi Fondatori, AVERARDO, ed ANTONIO SALVIATI; i quali trasferendolo da baſſo, ed umil luogo, a queſto più eminente, e coſpicuo, fecero ſimilmente tutta a loro ſpeſe queſta sì degna Feſta, che fu veramente memorabile, e di quante mai ſi leggano ſommamente ſolenne, e magnifica.

Seguì ella il dì 9. di Maggio, dell'Anno 1589; nel qual tempo per accreſcer le-

letizia a letizia, e feſta a feſta, per divina diſpoſizione celebrandoſi in Firenze le feliciſſime, e reali NOZZE di FERDINANDO I GRAN DUCA di Toſcana, con MADAMA CRISTINA, figlia di CARLO II DUCA di Lorena; per onorar quelle, e condecorare queſta sì gran Solennità, furono in Firenze molti Cardinali, Arciveſcovi, Veſcovi, Duchi, Principi, e Signori grandi, ed Ambaſciadori di varie Repubbliche, e Potenze: della qual glorioſa onoranza, perchè ne reſtaſſe a i poſteri eterna memoria, con maraviglioſa invenzione fu tutto l'ordine della Feſta rappreſentato nei due inſigni Quadri a freſco, già accennati; i quali nobilitano il Veſtibulo della deſcritta CAPPELLA, e ſi figurano in qualche modo nelle Tavole V, e VI.

Nel primo adunque di queſti a mano deſtra entrando, è delineata l'ESPOSIZIONE del CORPO del SANTO nella Chieſa di San Marco; nella qual'opera lodaſi l'ingegno, la diſpoſizione, e lo ſtupendo colorito del Cavalier Domenico Paſſignani, nell'aver ritratto al naturale i Cardinali, gli Arciveſcovi, ed i Veſcovi Pontificalmente parati, i quali tutti ſeggono attentamente aſcoltando l'eloquente Orazione Toſcana, fatta dal Pulpito da Monſignor Ugo-

lino Martelli, Patrizio Fiorentino, Vescovo di Glandeva, Pontificalmente vestito; dipoi ancora celebrata con bella Orazione Latina dal P. Maestro Fra Tommaso Boninsegni Senese, del medesimo Convento di San Marco, Pubblico Professore di Teologia nell'Università, e Studio Fiorentino; fatte promulgare nell'istesso anno colle stampe dai Signori Salviati; il qual dotto Religioso ho io seguitato nel distendere questa Descrizione, avendone egli di ciò scritto, come oculare testimonio. Sonovi ancora ritratti al naturale i predetti Signori Fondatori, e son quelli volti verso il Popolo, vestiti di nero, con collaretti a lattughe, come si usava in quel tempo; ed appresso è il Magnifico Messer Benedetto Gondi, soprantendente a questa Festa ancora.

Nel secondo Quadro a mano sinistra entrando, si figura quando il Sacro Corpo è portato processionalmente per la Città, accompagnato da tutto 'l Clero, e dai Magistrati, e sonovi similmente ritratti al naturale tutti quei Principi, e Signori, che portarono il Baldacchino; che è cosa per verità molto notabile, e leggiadra, e da non si vedere in altra parte esposta al pubblico, con sì felice

ci-

cimento, e con tanto valore d'ingegno.

Prima però, che un' Opera di tanta importanza si mettesse in esecuzione, con molta prudenza fu deliberato, che si vedesse il Corpo del Santo, giacchè, come si è detto, erano passati ben cento trent'anni dalla sua Morte, che non era mai stato toccato il Deposito, nè veduto il gran Tesoro, che riteneva. Venuto adunque il giorno decimo quinto del Mese di Aprile, dell' Anno 1589. la sera, a un' ora di notte, il Cardinale Alessandro de' Medici, Arcivescovo di Firenze, presenti i Signori Senatore Averardo, ed Antonio Salviati, col Provinciale, e Priore, e con molti altri Frati principali del Convento, con privata solennità riconobbe nella Chiesa di San Marco il Sepolcro del nostro Santo Arcivescovo, che ordinariamente era costrutto di mattoni sotto l'Altare, d'avanti alla parte sinistra del Coro, appresso la Sepoltura de i Frati, ove Egli aveva ordinato di esser sepolto dopo morte: e celebratone Processo di tal ricognizione, presi tutti gli opportuni incontrastabili riscontri, con autentica fede del Cancelliere dell'Arcivescovado, e dei Testimonj; e con pubblico Istrumento rogato da Ser Jacopo di Francesco Canto-

ni,

ni, Notajo pubblico, fatto dipoi divulgare colle ſtampe da i predetti Signori, fece trar fuori la Caſſa, la quale con molta diligenza aperta, apparve ſcoperto il Volto del SANTO PASTORE, così intero, così bello, e ritenente la ſua naturale Effigie, che da tutti i circoſtanti fu di ſubito con indicibil giubbilo, e con gran maraviglia riconoſciuto, e divotamente venerato: poichè la Faccia al vivo rappreſentava l'iſteſſo amabile, e grave ſembiante del SANTO, che dimoſtravano i ſuoi Ritratti, improntati avanti, che foſſe ſepolto. Sopra al detto Sepolcro era dipinta al naturale l'Immagine del SANTO, e nella parte d'avanti ſi leggeva ſcritto il ſeguente bello Epitaffio:

HIC EST ILLE TVVS PASTOR. FLORENTIA. PRO QVO
NON CESSAS MAESTO SPARGERE RORE GENAS.
PATRIBVS HAVD PRISCIS PIETATE ANTONIVS IMPAR.
QVI SCRIPSIT QVICQVID LITERA SACRA DOCET.

Era Egli veſtito ſemplicemente col ſolo Abito della ſua Religione, nè altro aveva, che lo dichiaraſſe ARCIVESCOVO, che il Pallio, principale inſegna della ſua Dignità. Riverentemente ſpogliato da Monſignor Arciveſcovo delle ſue Veſti, in qualche parte guaſte, e maculate, (ſebbene

ne la Cappa nera col cappuccio, erasi assai conservata, e similmente il berrettino nero, che gli copriva tutta la testa, ritrovato intatto) fu osservato il Santo Corpo con tutte le Membra insieme congiunte, senza alcuna, o poca lesione. Scorgevansi nelle Mani, e nei Piedi tutte l'unghie, con i muscoli, e colle congiunture, cosa molto stupenda a vedersi. Aveva cinque denti in bocca, che per avventura più non gliene restarono alla sua Morte. Eransi inoltre ben mantenute le orecchie, le braccia, le gambe, il petto con i suoi muscoli; e la gola, che unisce il Capo col busto, era molto bella, colla sua carne, e colla sua pelle: laonde possiamo veramente dire, che questa sia una delle più belle Reliquie, che si veggano a i nostri tempi, conservandosi ancor di presente nell'istessa maniera.

Netto, e pulito dalla polvere con molta diligenza l' illibato, ed incorrotto Sacro Corpo, fu rivestito prima dell'Abito della sua Religione, dipoi Pontificalmente di tutto punto; (il che non si rese malagevole a farsi, per la trattabilità, che riteneano le sue purissime Membra) essendo stato già preparato da i Signori Fondatori tutto il sontuosissimo Parato;

consistente in una ricchissima Pianeta, Tonacelle, Mitra preziosa, ed Anello d'oro, con pregevole smeraldo; indi cantato il *Te Deum*, e l'Inno *Iste Confessor*, processionalmente con grande umiltà, e divozione, con molte faci accese, benedicendo tutti il Signore, che sì maraviglioso si era mostrato nel suo dilettissimo Servo, e Ministro, fu portato nella Sagrestia della medesima Chiesa, e collocato in un bello Armario, fatto a tal fine, serrato da Monsignor Arcivescovo di Firenze, il quale presso di se ne ritenne la chiave.

Ma affinchè fosse col maggiore splendore, e colla più memorabile magnificenza celebrata questa Deposizione, fu ornata la predetta Chiesa di San Marco, sì fuori, che dentro, con grandioso apparato, al maggior segno nobile, e ricco; essendo perciò state ridotte tutte le Cappelle a un' istessa maniera, e disposizione, come di sopra si è detto, col disegno del Cavalier Giovanni Bologna. Ricorrevano per tutta la Chiesa fregi, e svolazzi di nobili drappi; vasi dipinti di rose, e di fiori, ed altri bellissimi capricci; con dieci spartimenti, negli spazj de' quali erano dipinte le Otto Beatitudini insegnate dal Divino Maestro sul Monte; con

Me-

Medaglioni rappresentanti la Vita ATTIVA, e CONTEMPLATIVA; aggiunte le cartelle con i Motti appartenenti al nostro SANTO PRELATO, che venivano disopra tra l' un vaso, e l'altro.

Venuto il dì 8 di Maggio, a ora di Vespro, (nel qual tempo cominciava nella detta Chiesa l'Indulgenza Plenaria, conceduta dalla Santità di SISTO V Sommo Pontefice a tutti quelli, che si fossero trovati alla TRASLAZIONE di SANTO ANTONINO Arcivescovo, durante fino al seguente giorno, bandita solennemente per tutta la Città) presente il Cardinale Arcivescovo di Firenze, fu cavato il VENERABIL CORPO del SANTO di Sagrestia, da collocarsi sopra un bellissimo, ed alto Catafalco balaustrato, figurato di marmo, con grottesche di Trofei Ecclesiastici, appartenenti alla Dignità Pontificale, messi a oro; ornato di vaghissime pitture, e circondato a più gradi da un gran numero di accesi doppieri. Posava sopra il Catafalco un Dado, lungo braccia sette, ed alto tre; sul quale essendo stata posta una gran Tavola, di sotto tutta coperta di taffettà bianco, vagamente dipinto, e di sopra di una coltre di teletta d'oro, quivi fu collocato il SANTO, in

ma-

maniera, che ſi poteſſe vedere comodamente da tutti, giacente in un'Urna lunga a modo di Sepolcro, ben dorata, e vagamente dipinta di color celeſte; in teſta della quale ſtavano due Angioli, alti un braccio in circa, lavorati dal Francavilla, (uno dei più bravi allievi di Giovanni Bologna, della opera di cui ancora ſi valſe nel lavoro della CAPPELLA) i quali tenevano una bella ghirlanda di fiori ingegnoſamente fatti al naturale dalle nobili Religioſe del Moniſtero di Santa Maria di Candeli di Firenze, colla quale coronavano il SANTO. In ciaſcuna parte del Dado erano ſcritti i ſeguenti Diſtici, fatti dal Chiariſſimo Meſſer Piero Angeli da Barga, grande Oratore, e Poeta in quei tempi:

Davanti.

PASCIT OVES BONVS VT PASTOR CVRAQVE FIDELI.
SIC POPVLVM PAVIT PASTOR ET ISTE SVVM.

Di dietro.

SCRIPTA PIE SANCTEQVE PATRVM PATEFECIT. ET OMNEM
VIVENDI DOCVIT CVM RATIONE MODVM.

Alla deſtra.

ORNAVIT TOTAM MIRANDA MODESTIA VITAM.
ATQVE INCORRVPTVS VIRGINITATIS HONOR.

Alla

Alla sinistra.

OMNI OPE QVA POTVIT VITAM SIC IVVIT EGENTVM.
VITÆ VT SVBTRAHERET SÆPE ALIMENTA SVÆ.

Il dì susseguente, cioè ai 9. di Maggio, essendo concorso un Popolo infinito, fu dato principio alla decorosissima Processione. Si mosse questa dalla vicina Chiesa della Santissima Nunziata, ed entrata pel Chiostro di S. Marco, di lì passò ordinatamente per Chiesa; precedendo tutte le Compagnie della Città, e tutti gli Ordini de i Regolari, sì de i Frati, come de i Monaci, seguitando di poi tutti i Cleri, e i Preti delle Chiese Collegiate, venendo in ultimo il numerosissimo Clero della Metropolitana, col Capitolo de i Signori Canonici. Nel tempo che passavano le Processioni, come si è detto, ascoltando l'Orazione delle lodi del SANTO, sedevano in bene ornati sedili a mano destra dell' esposto CORPO, in primo luogo il CARDINALE ALESSANDRO de' MEDICI, Arcivescovo di Firenze, in Abito Pontificale; appresso i seguenti Prelati nel medesimo Abito, con le Mitre di teletta d'oro, e con i Piviali bianchi, cioè l'Arcivescovo di Pisa, Monsignor Carlo Antonio dal Pozzo, Piemontese; l'Ar-

civeſcovo d' Aix , Monſignor Aleſſandro Canigiani, Fiorentino, e gl'infraſcritti Veſcovi; di Marſilia, Monſignor Federigo Raganeo, Franzeſe; di Forlì, Monſignor Fulvio Teofili, Romano; di Faenza, Monſignor Gio: Antonio Graſſi, Bologneſe; di Carcaſſona Monſignor Annibale Rucellai, Fiorentino; di Macone, Monſignor Luca Alamanni, Fiorentino; di Fieſole, Monſignor Franceſco Cattani da Diacceto, Fiorentino; di Volterra, Monſignor Guido Serguidi, Volterrano; di Chiuſi, Monſignor Maffeo de' Bardi, Fiorentino, de' Minori Oſſervanti di S. Franceſco; d'Arezzo, Monſignor Piero Uſimbardi, di Colle; di Cortona, Monſignor Giovanni degli Alberti, Fiorentino; di Monte Pulciano Monſignor Spinello Benci della medeſima Città, primo Veſcovo di quella Cattedrale; di Borgo San Sepolcro, Monſignor Niccolò Tornabuoni, Fiorentino; di Soana, Monſignor Caravagial Simoncelli, d'Orvieto; di Maſſa, Monſignor Achille Sergardi, Seneſe; indi Monſignor Veſcovo Giovambatiſta Milaneſi, Fiorentino, e Monſignor Veſcovo Lodovico Martelli, parimente Fiorentino, tra tutti in numero di diciannove. A mano ſiniſtra ſedevano i Signori Cardinali, il Cardinal Marco Anto-

tonio Colonna, il Cardinal Vincenzio Gonzaga, il Cardinal Francefco Giojofa, il Cardinal Francefco Maria Borbone dal Monte.

Paffati che furono tutti gli Ordini dei Religiofi, fi moffe un grande, e bello Stendardo d'ermifino roffo, meffo a oro, nel mezzo del quale da ambedue le parti era dipinto SANTO ANTONINO in Abito Pontificale, portato da un Prete della Famiglia del Signor' Antonio SALVIATI, veftito di Vefti facre, cavalcando fopra una Chinea bianca, coperta tutta di teletta d'argento; ftandogli alla ftaffa tutti riccamente veftiti gli Staffieri, ed i Servidori del Signor Senatore Averardo, e del Signor' Antonio SALVIATI; indi li detti Signori FONDATORI, accompagnati dal Signor Lorenzo Salviati, loro Nipote, e da molti Gentiluomini, e Cavalieri loro attenenti. Venivano dipoi i Vefcovi col Cardinale di Firenze, il quale in Abito Pontificale dava la benedizione a tutto 'l Popolo. Moffo dal fuo luogo il SACRO CORPO, fu levato dai Vefcovi, e portato per tutta la Chiefa; per la Via poi fu portato dai Padri Sacerdoti dell'Ordine di San Domenico, in numero di quaranta, veftiti con ricche Pianete roffe. Fu inconta-

nente

nente preſo il Baldacchino, (fatto fare perciò a poſta ricchiſsimo da i Signori Salviati) dal Sereniſſimo Gran Duca di Toſcana, dal Sereniſſimo Duca di Mantova, da i Signori Don Virginio Orſini Duca di Bracciano, Don Piero de' Medici Principe, Fratello del Sereniſſimo Gran Duca; dal Signor Don Ceſare d'Eſte, dal Signor Ferrante de' Roſſi; dal Signor Marcheſe della Cornia, i quali lo levarono di Chieſa, ed accompagnarono il Santo Corpo; eſpreſſi al naturale ne i ſuddetti Quadri, con la proprietà, e ricchezza grande de' loro abiti: verificandoſi con tale occaſione quello che ſpeſso aveva in bocca il noſtro Santo, e ſpecialmente mentre moriva, che *il ſervire a Dio è un regnare*. Succeſsivamente poi fu portato il Baldacchino da altri Signori di qualità, (che lunga coſa ſarebbe il ridirgli tutti) Ambaſciadori, Cavalieri, e tra queſti dal Sig. Cavalier Franceſco Salviati, dipoi da i Dottori, e da tutti i Magiſtrati della Città; andando dalle due bande dell'Inſigne Reliquia il Nobil Collegio de i Signori Buonuomini di San Martino, in abito civile, con lumi acceſi; quaſi ricordando alla Città, che fra tanti obblighi, quanti ella ne tiene a queſto Buon Pastore,

uno

uno de i più ſegnalati ſi è l'aver Egli fondato queſto Luogo.

Indi venivano appreſſo i SIGNORI CARDINALI, ſeguiti da tutti i Magiſtrati, precedendo il Chiariſsimo Signor Luogotenente Meſſer Anton Franceſco Gondi, con i quattro Signori Conſiglieri, che furono i ſeguenti Chiariſſimi Signori, M. Giovambatiſta Concini Dottore, e Cavaliere, M. Pancrazio Rucellai, M. Bernardo Vecchietti, M. Giuliano Tornabuoni; di poi il Podeſtà, con gli Auditori di Ruota, ſeguiti da un' immenſo Popolo, il quale corteggiando il SANTO, faceva a gara di vedere il SACRO CORPO, e quella venerabil Faccia, la quale ſpirava ſantità, maeſtà, e grazia, infondendo nel cuore de i riguardanti letizia, e piacere ineſtimabile. Nè ſi può preciſamente dichiarare la quantità de i lumi, e delle torce innumerabili, colle quali fu riverentemente accompagnato; nè parimente ſi può eſprimere la devozione, e l'allegrezza grandiſſima, che fu in quel giorno, non ſolamente del Popolo Fiorentino, ma delle vicine, e lontane Città ancora, niuno ſaziandoſi di vederlo. Nè fu giammai fatto apparato più ſplendido, e più vago di queſto per le ſtrade, ed alle fineſtre, per dove

passar doveva. Vedevansi ornati tutti i luoghi di nobilissimi arazzi, e tappeti, e di vaghi drappi, ed in molte parti appesi Elogj, e Versi Latini con gran pompa, ed onorevolezza; fiorito tutto il Suolo di lauri, e di mirti, e di erbe odorose, ornate le porte delle Case di profumi ardenti: avendo perciò il Serenissimo Gran Duca deputato a soprantendere a tal Funzione, perchè seguisse per la Città colla maggiore splendidezza, e decoro, il Chiarissimo Signor Senatore Vincenzio Pitti.

Il cammino della Processione fu dalla Chiesa di S. Marco per Via del Cocomero; ed uscendo per la Porta maggiore della Chiesa di S. Niccolò, tirò dietro al Duomo fino al Canto de' Pazzi, indi per Borgo degli Albizi; ed attraversando la Piazza di S. Pier Maggiore, riuscì nella Via del Palagio, ed arrivò alle scalere della Badia Fiorentina, e per Via del Garbo passando dalle Farine, giunse in Piazza, dove avanti alla Porta del Palazzo Vecchio del Serenissimo Gran Duca, fu fermata l' incorrotta Spoglia del Santo acciò fosse veduta dalla Serenissima Gran Duchessa Cristina, e dall'altre Principesse, e Signore, cioè della Serenissima Duchessa di Mantova, della Serenissima Duchessa

di

di Branſwic, e da Madama Virginia de' Medici d'Eſte. Di quì in Mercato Nuovo volgendo per Porta Roſſa, ſi conduſſe alla Colonna di Santa Trinita; di poi ſeguitando per la Piazza di S. Michele dagli Antinori al Canto de'Carneſecchi, e paſſando per il Tempio di S. Giovanni per la Porta, che guarda la Canonica, riuſcendo per l'altra del mezzo, giunſero alla Chiesa Metropolitana; all' ingreſſo della quale, che tutta riſplendeva d'infiniti lumi d'ogn'intorno, ornata con nobiliſſimo apparato, fu il venerando Corpo del Santo Pastore portato a vicenda per tutta la Chieſa dalle Dignità della medeſima, e ſucceſſivamente dagli altri Signori Canonici; e girato il Coro, uſcendo per l'altra Porta anteriore, incamminati per Via de' Martelli, di poi per Via Larga, ritornarono alla Chieſa di S. Marco. Arrivati in quella Piazza, fu ripreſo il prodigioſo Pegno da i Veſcovi, indi condotto in Chieſa nella nuova Cappella de i Signori Salviati, per breve ſpazio di tempo fu collocato ſopra l'Altare della medeſima. Monſignor Arcivescovo, il Cardinal di Firenze avendo allora appreſſo di ſe i Signori Fondatori, ſuoi Nipoti, ed il Padre Priore del Convento

to Fra Taddeo Bartoli, con alcuni altri Frati, fece loro un'amorevole, e paterno avvertimento; che eſſendoſi per iſpeciale Provvidenza di Dio, come piamente creder ſi dee, ritrovato queſto Sacro Corpo così intero, e ben conſervato, Eglino con ogni accurata diligenza, e religioſa pietà voleſſero cuſtodire, e conſervare un sì ricco, e prezioſo Teſoro. Indi letto pubblicamente il Breve Pontificio di Siſto V Sommo Pontefice, e ſecondo la mente del medeſimo, dato in cuſtodia a i Signori Salviati il Santo Corpo, fu depoſto ſotto l'Altare nel bel Depoſito già moſtrato nella Tavola VIII; di poi ſerrata la Caſſa eſteriore con tre chiavi, e data una di queſte da Monſignor Arcivescovo ai Signori Salviati, l'altre due al ſopranominato Priore di S. Marco, di tutto ciò ne fu fatto pubblico inſtrumento, rogato dal ſuddetto Notajo Arciveſcovale; così avendo avuto termine l'onoratiſsima, e ſolenniſſima cerimonia di queſta Traslazione; di cui in bianco marmo ne fu inciſa la preſente memoria, la qual fu poſta a mano ſiniſtra entrando, preſso l'Arco dell'Altar Maggiore, vicino all'Arco eſteriore della Cappella, da tanti celebri Scrittori ſempre rammemorata con lode.

S. AN-

S. ANTONINI . ARCHIEP . FLOR . QVEM ADRIANVS . VI . PONT . MAX.
IN SS. NVMERVM RETVLIT DEMORTVI CORPVS EX PRIORE
SEPVLCHRO IN QVO CXXX ANNIS ANTE CONDITVM FVERAT
HOC IN SACELLVM QVOD AVERARDVS ET ANTONIVS PHILIPPI
F F. AVERARDI . N N. SALVIATI MAGNIS SVMPTIBVS
EXAEDIFICARVNT VT AVGVSTIOREM LOCVM TANTO DIVO
EXORNARENT QVEM IPSI PIE SANCTEQVE IN PRIMIS COLERENT
ALEXANDER MEDICES ARCHIEP. FLOR. ET. S . R . E . PRESB . CARD .
IVSSV AC DECRETO XYSTI . V . PONT . MAX . ET . SALVIATORVM
F F. ROGATV ET PIETATE PRIVATIM SVA IMPVLSVS
SVMMA CVRA ET DILIGENTIA CVM MVLTIS PENITVS
RECOGNITVM AC PER VRBEM INSIGNI AC PIA POMPA
CIRCVMLATVM . VII . ID . MAII CIↃ . IↃ . LXXXIX INCORRVPTVM
INTEGRVMQVE VT A SE REPERTVM FVERAT
INFERENDVM AC SVB IPSA ARA CONDENDVM CVRAVIT

Fu queſta glorioſa TRASLAZIONE, e DEPOSIZIONE onorata non ſolamente da i ſoprannominati Prelati, Duchi, e Principi, ma ancora da molti Signori Ambaſciadori. Poichè oltre al Nunzio di Sua Santità Monſignor Prioli Veſcovo di Vicenza, ſi trovarono in quel giorno in Firenze il Chiariſſimo Signor Franceſco Contarini Ambaſciadore di Venezia, Monſignor di Lenoncort Ambaſciadore del Duca di Lorena, li Signori Giovan-Carlo, e Giovambatiſta Imperiale, ed il Signor Pietro Lomellini Ambaſciadori di Genova, il Signor Girolamo Giglioli Ambaſciadore

di Ferrara, il Signor Conte Tommaſo di Carpegna Ambaſciadore d' Urbino, il Signor Conte Aleſſandro Sforza Ambaſciadore di Parma, il Signor Girolamo Bonviſi, ed il Signor Ceſare Cenami Ambaſciadori di Lucca. Mandò ancora la Città di Siena quattro nobiliſſimi Gentiluomini Ambaſciadori, il Signor Aleſſandro Vannocci Biringucci, il Signor Emilio Pannelini, il Signor Petrino Belanti, ed il Signor Emilio Carlo Piccolomini.

Tenuto diligente conto del numero de i Religioſi, che intervennero alla ben' ordinata Proceſſione, fu trovato eſſere arrivato a tremila cinquecento quarant' otto. Ma perchè in quel giorno, riſpetto a tanta Solennità, non ſi potè cantare la Messa in onore del Santo, come pareva, che foſse convenevole, la ſeguente mattina fu cantata ſolenniſsima al ſuo Altare, alla preſenza de i Signori Salviati Fondatori, con gran numero di Religioſi, concorſi da tutti quaſi i Conventi di Toſcana, e di più di Lombardia, di Piemonte, di Romagna, del Regno di Napoli, di Spagna, di Francia, ed anche di Alemagna; i quali dalla liberalità de i predetti Signori furono ſplendidamente convitati. Furono per tal Feſta poſti in ope-

ra

ra la prima volta i ſontuoſiſſimi Parati, fatti con gran magnificenza, e ricchezza da i Signori SALVIATI, per onorare il loro Santo PROTETTORE, ed AVVOCATO nelle maggiori Solennità, tutti d'oro, e d'argento riccio ſopra riccio, vagamente dipinti di ricamo ne i fregj, e nelle Storie de i Santi; che furono ſtimati una pregevol fatica delle Nobili Religioſe del Moniſtero di Santa Felicita di Firenze; aggiunti a queſti i Vaſi d'argento per la Credenza, ed in ſomma tutto il biſognevole per la ſolenne MESSA Cantata.

La ſtatura del noſtro SANTO, come ora appunto giace ſotto l'Altare della ſua CAPPELLA, è di due braccia, e tre quinti. Conſervaſi tutto intero, non gli mancando nè pure una minima parte delle ſue Membra; le quali non ſono mai ſtate toccate nè avanti nè dopo la ſua TRASLAZIONE. Deſiderò S. Pio V dell'iſteſſo Ordine de'Predicatori, di avere da i Padri di S. Marco un ſol Dito di Lui, e lo fece chiedere; ma avendo inteſo, che il Sepolcro in cui ripoſava, non era mai ſtato aperto fino allora, e non era bene aprirlo ſenza qualche gran Solennità, ſi riſolvè di ſtarſi per allora con queſta voglia. Di quì è che in ſommo pregio,

e ve-

e venerazione ſono ſtate ſempre, e tutt' ora lo ſono le ſue Sacre Veſti, le Mitre, il Berrettino; col tatto, e colla benedizione delle quali Reliquie non reſta Iddio di operare giornalmente prodigj in ogni ſorta d' infermi, per l' efficace interceſſione di sì grande, e degno ſuo Servo. L'anno 1515, il dì 30 di Novembre eſſendo in Firenze Papa Leon X con otto Cardinali, viſitando di poi il Convento di S. Marco, entrato nella Libreria godè ſommamente nel vedere ivi eſpoſti tutti i ſacri Abiti di Santo Antonino, ſopra una ben' ornata Tavola a mano deſtra, e nell' oſſervare alla ſiniſtra ſopra un' altra ſimile collocati tutti i Volumi originali dell' Opere del Medeſimo; uno dei quali ne preſe per leggere. Nel detto giorno, e fu queſta la prima volta, fu trattato d' avanti a Sua Santità della Canonizzazione del noſtro Santo Dottore, di cui ſubito egli ne commeſſe la Cauſa al ſoprannominato Cardinal Lorenzo Pucci; la qual memoria è ſtata da me letta negli Annali Manoſcritti dello ſteſſo Convento.

Troppo mi diffonderei ſe io voleſſi quì dire quante, e quante volte Egli ſia ſtato eſpoſto ſopra 'l ſuo Altare, per ottenerci grazia da Dio di eſſere preſervati da

va-

varie imminenti calamità, e da i flagelli più terribili dell'onnipotente ſua Mano contra di noi giuſtamente sdegnata. Memorabile è la grazia, che Egli impetrò a queſta ſua cara Patria, ed alla Toſcana, l'anno 1630, liberandola dall' eſterminio della Peſte, la quale fieramente graſſava in Milano, e già già era ſulle noſtre Porte, avendo ricolmato tutti di eſtrema angoſcia, e ſpavento. Per ritrovar pietà nelle viſcere della Divina Miſericordia, il dì 5 di Dicembre dell' iſteſſo anno, fu ſolennemente traslatato il prezioſo Corpo del noſtro Santo, preſo per Avvocato, e Protettore pubblico nelle imminenti miſerie, e fu portato con divota Proceſſione alla Chieſa Metropolitana, ove ſtette eſpoſto ſopra nobile Catafalco, nel tempo che fu cantata Pontificalmente la Messa in ſuo onore con Muſica, da Monſignor Coſimo de' Bardi Arciveſcovo di Firenze; avendo aſſiſtito a tutta la ſacra Funzione quattro Veſcovi, da i quali fu levato dalla Chieſa di S. Marco, e furono Monſignor Salviati del Borgo San Sepolcro, Ximenes di Fieſole, Venturi di S. Severo, e Strozzi d'Adria. Fu preſente il Sereniſſimo Gran Duca Ferdinando II con i Principi del Real Sangue, il Signor

Principe Gio: Carlo, il Signor Principe Franceſco, il Signor Principe Leopoldo, il Signor Principe Don Lorenzo, indi il Signor Duca Salviati, il Signor Marcheſe Orſo d'Elci Maeſtro di Camera di S. A. ed il Signor Marcheſe Coloreto Majordomo Maggiore, i quali al partirſi dalla Chieſa di S. Marco, ed all'entrare in Duomo portarono il Baldacchino, ripreſo poi da i primi Signori della Corte, e da i Cavalieri dell'inclita Religione di S. Stefano, ed alla fine da i primarj Gentiluomini Fiorentini; eſſendo parimente intervenuto il Chiariſſimo Senato, ed i Magiſtrati, da i quali fu decoroſamente accompagnato per tutto 'l cammino, e di poi reſtituito alla Cappella de i Signori Salviati, ringraziato indi a poco da tutta la Città per il ricevimento di un benefizio sì grande.

Un' altra ſola volta fu poi traslatato queſto venerando Corpo, e fu il dì 28 di Settembre del 1710, con privata Solennità, non eſſendo ſtato cavato dalla ſua Chieſa di S. Marco: poichè avendo prudentemente conſiderato il Signor Duca Anton Maria Salviati, al Sacro Fonte Antonino, Fratello di Monſignor Alamanno, Preſidente della Legazione di Urbino, Padroni

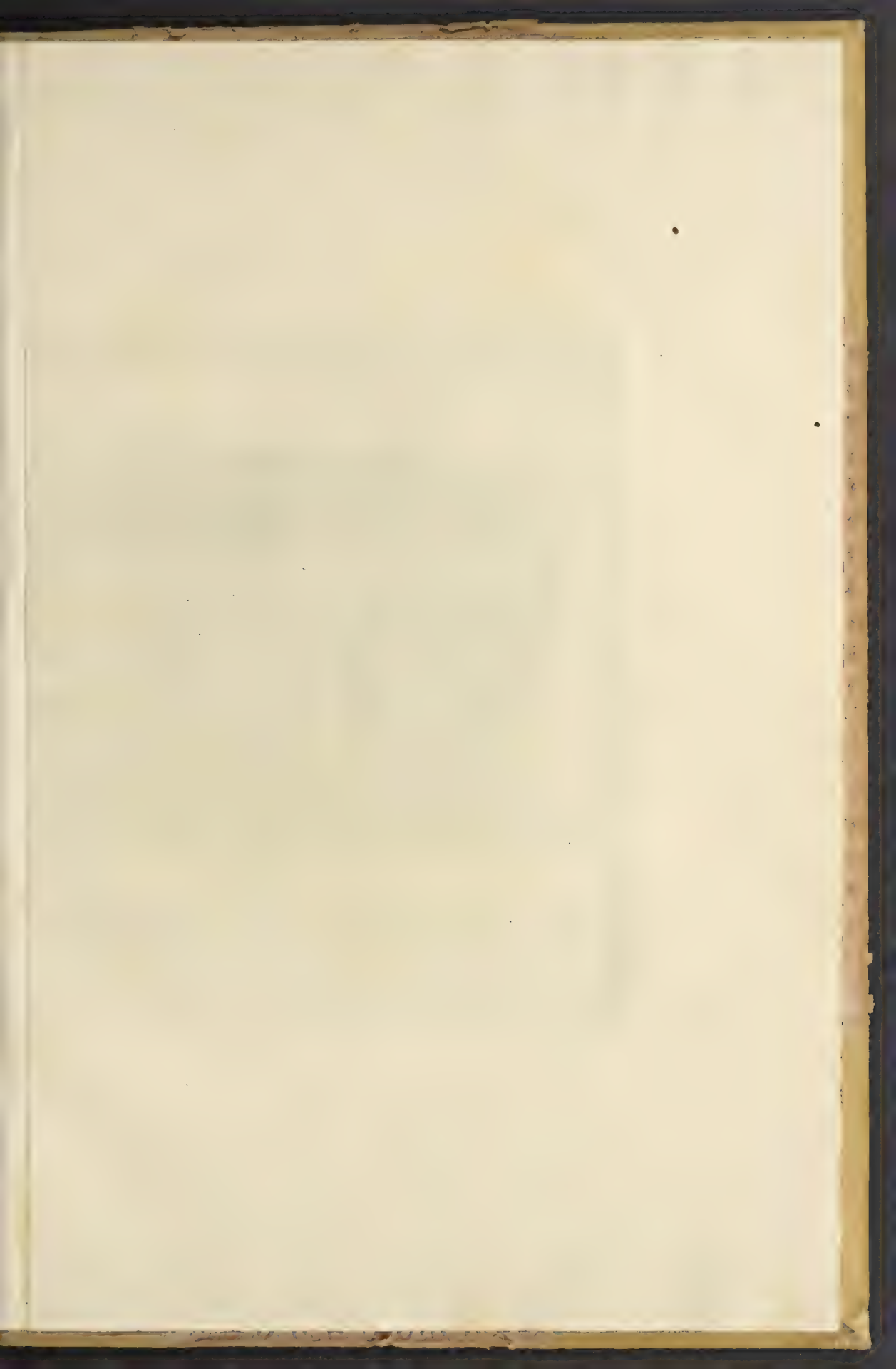
della

della deſcritta CAPPELLA, che eſponendoſi ben ſpeſso al pubblico culto sì preziosa RELIQUIA per varj urgenti biſogni, una volta portava pericolo di sdrucciolare, cadere, e romperſi, eſtraendoſi malagevolmente dal ſuo Depoſito, moſtrato alla Tavola VIII, per evitare ogni inconveniente, e pericolo, moſso dalla ſua gran divozione verſo il ſuo SANTO TUTELARE, fece fare la decoroſa Caſsa, che preſentemente è ſotto l'Altare della CAPPELLA, rappreſentata nella Tavola I, da tutte le bande chiuſa di criſtalli, ornata di belli intagli, e tutta riccamente dorata; nella quale fu poi onorevolmente collocato il dì 14 di Marzo del 1711, eſsendo ſtato conſervato per quel tempo in un'Armario nella Sagreſtia di S. Marco: ſicchè ora con tutta la maggior facilità, e ſicurezza può trarſi fuori di ſotto l'Altare, e comodamente può eſſer veduto da tutte le bande quando che ſia eſpoſto.

Così volle il Signore IDDIO onorare il fedele, e prudente ſuo Servo SANTO ANTONINO, il qual coſtituì ſopra la ſua Famiglia Fiorentina, avendola qual BUON PASTORE retta, e governata per tredici anni, e due meſi, con ſplendore di Santità, e di Dottrina, con ardente Zelo

del-

dell' Onor ſuo, e della ſalute del ſuo Popolo; ond' io conſiderando il gran pregio, che abbiamo di poſſedere il ſuo intatto Corpo, terminerò con i verſi dell' Inno di Prudenzio, in onore di S. Lorenzo:

O ter, quaterque, o ſepties
Beatus URBIS incola,
Qui Te, ac tuorum cominus
Sedem celebrat OSSIUM;
Cui propter advolui licet,
Qui fletibus ſpargit locum,
Qui pectus in terram premit,
Qui vota fundit murmure.

VERA E

SACRO CORPO INCORROTTO DI S. A

COLLOCATO NEL SUO DEPOSITO, SOTTO

DALLA FAMIGLIA DE' SALVIATI, NELLA

Dis. da Giuseppe Mas. *Scala di*

Tau. I.

IGIE DEL
TONINO ARCIVESCOVO DI FIRENZE,
ALTARE DELLA CAPPELLA, DEDICATAGLI
HIESA DI S. MARCO DI DETTA CITTÀ.

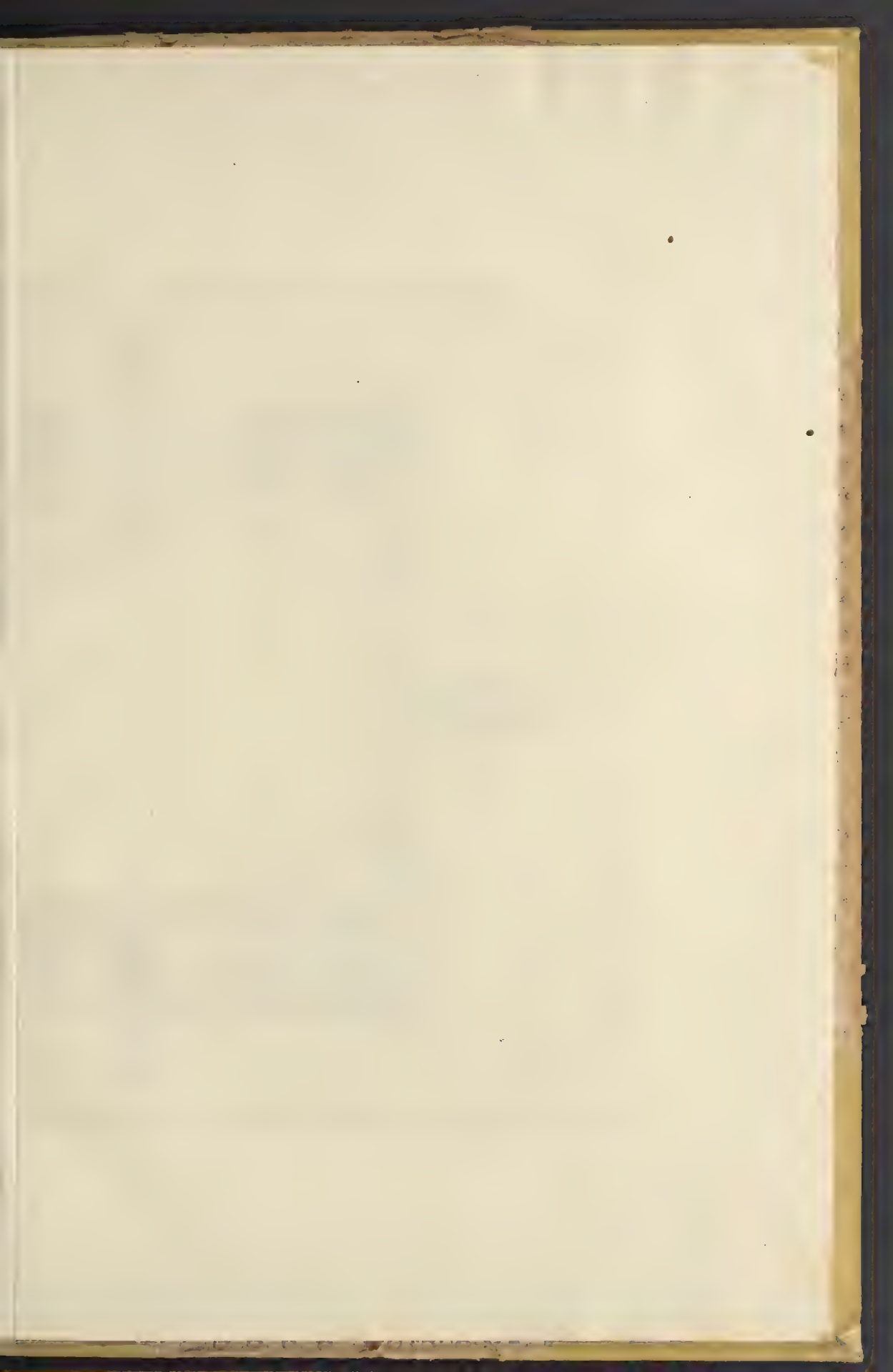
ia uno Fioren.

Int. da Bernardo Sgrilli

Tau. II.
F G
C.
B.
D.

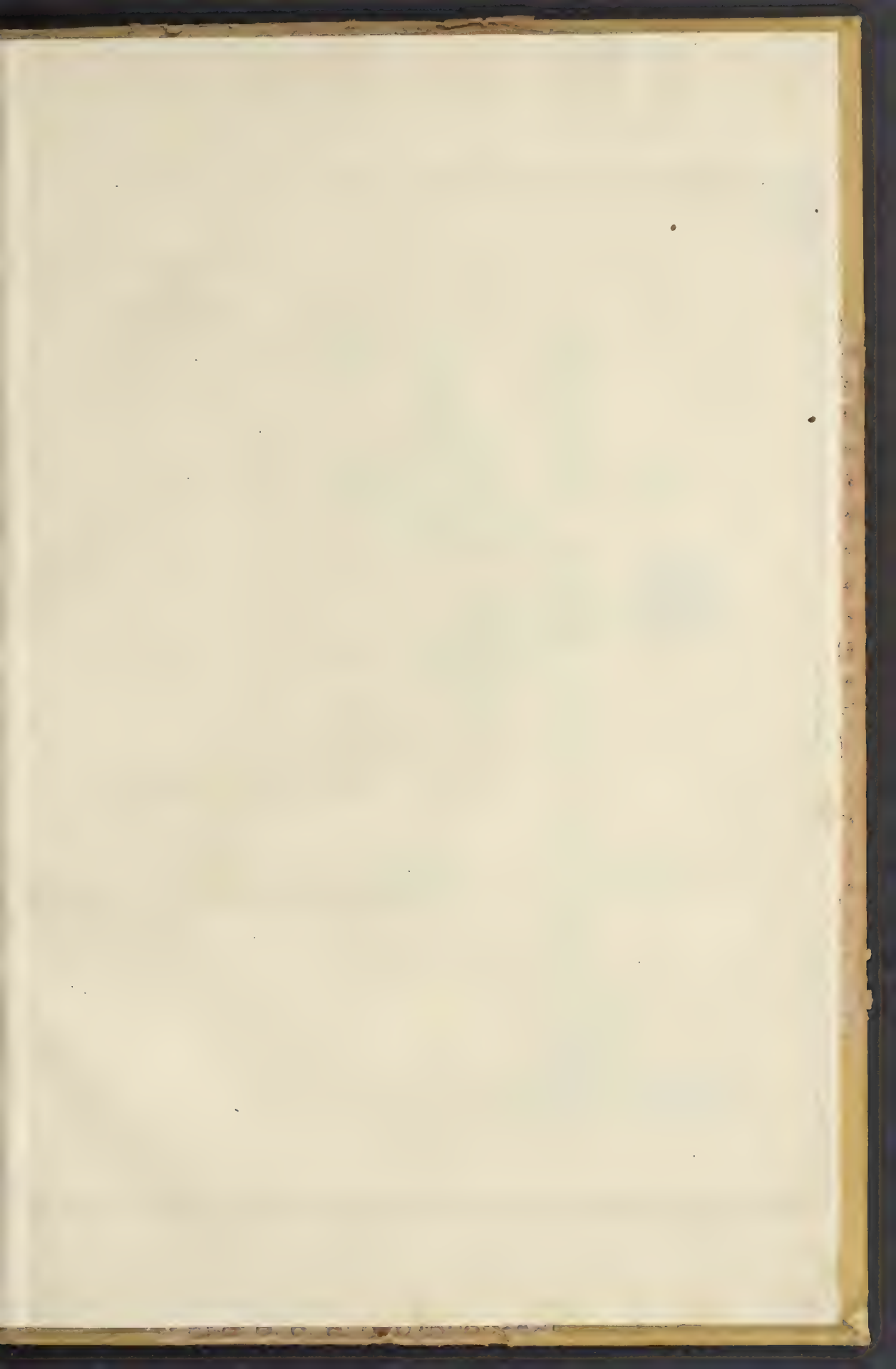
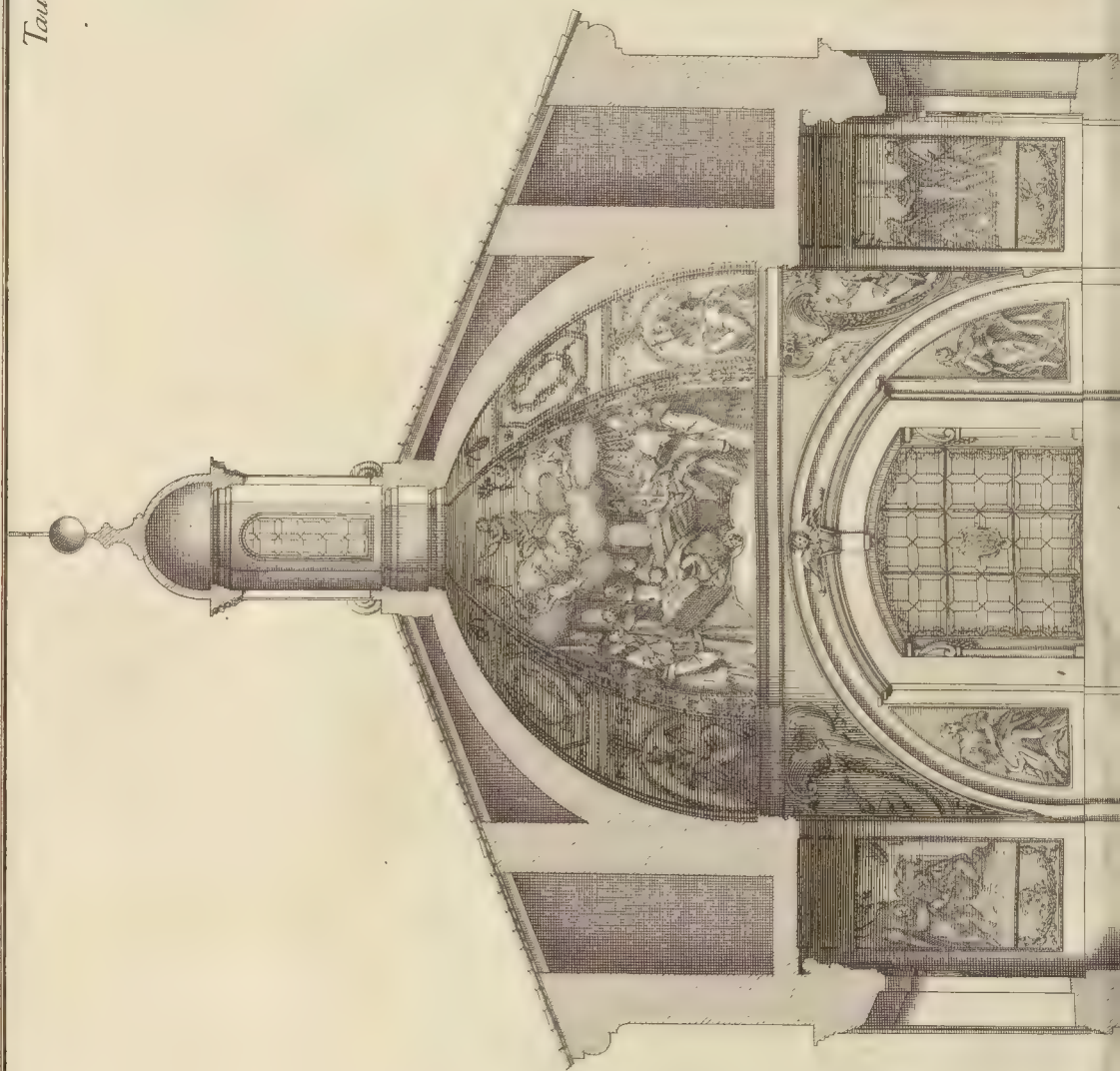
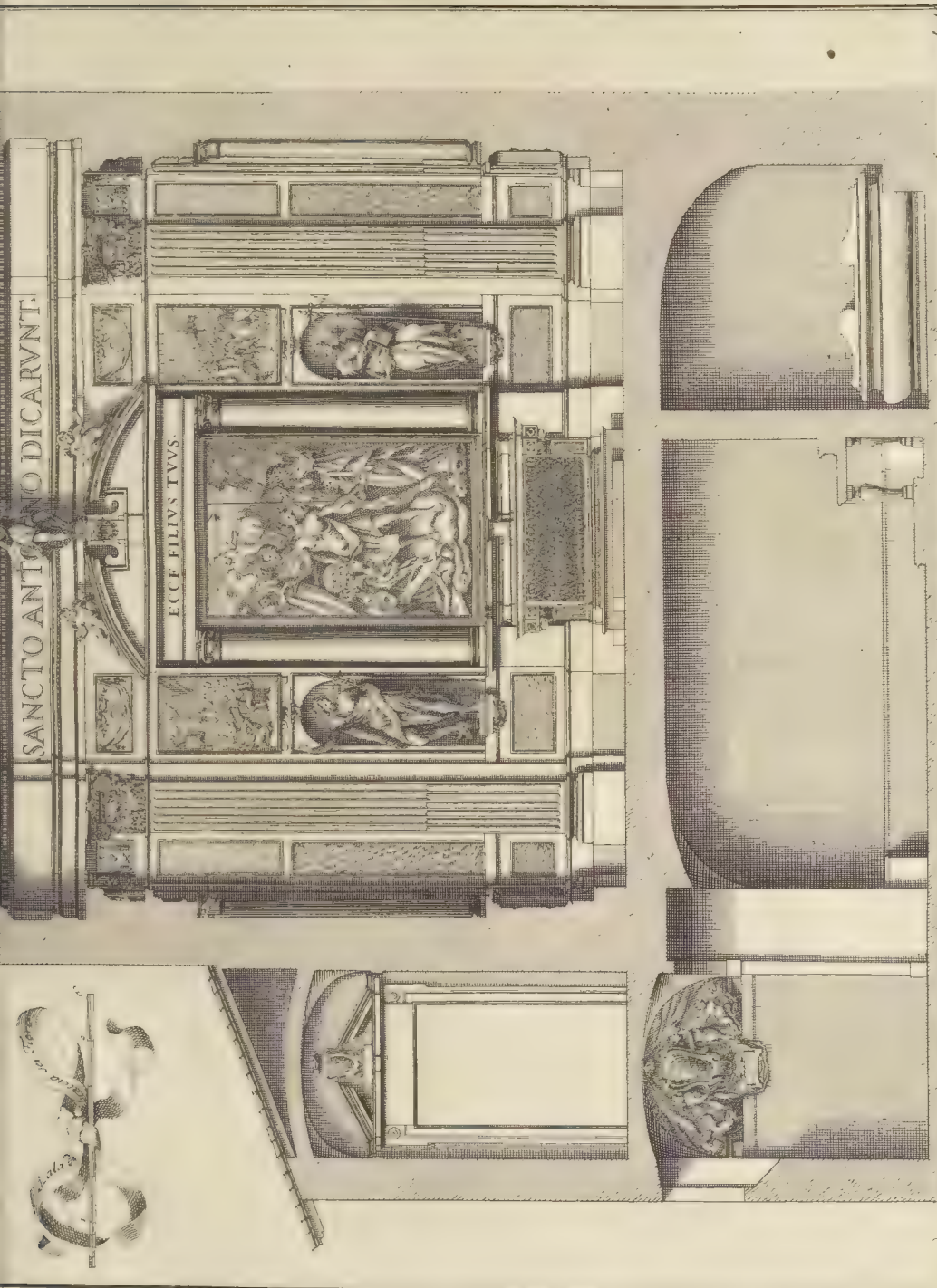
Pianta del Vestibulo, e della Cappella di S. Antonino Arciuescouo di Firenze.

A. *Scala che conduce all' Oratorio sotterraneo.* B. *Andito, che conduce dentro, e fuori della Cappella.*

Dis. e Int. da Ferd. Rug. Architetto

Tau. III.

Alzato dell'Arco all'ingresso del Vestibulo, avanti alla Cappella di S. Antonino Arcivescovo di Firenze.

Dis. e Int. da Ferd. Rug.

Tau. IV.

Taglio del Prospetto Principale della Cappella di S. Antonino Arcivescovo di Firenze, e dell' Oratorio sotterraneo corrispondente alle Piante sulla linea C.D.

Tau.V.

AVER. ET ANT. SALVIATI.

1. 2. 3. 4. 5. 6.

Scala di braccia sei Fiorentine

Taglio p. fianco del Vestibulo, e della Cappella di S. Antonino Arcivescovo di Firenze, e dell'Oratorio sotterraneo, corrispondente alle Piante, sulla linea E.F.

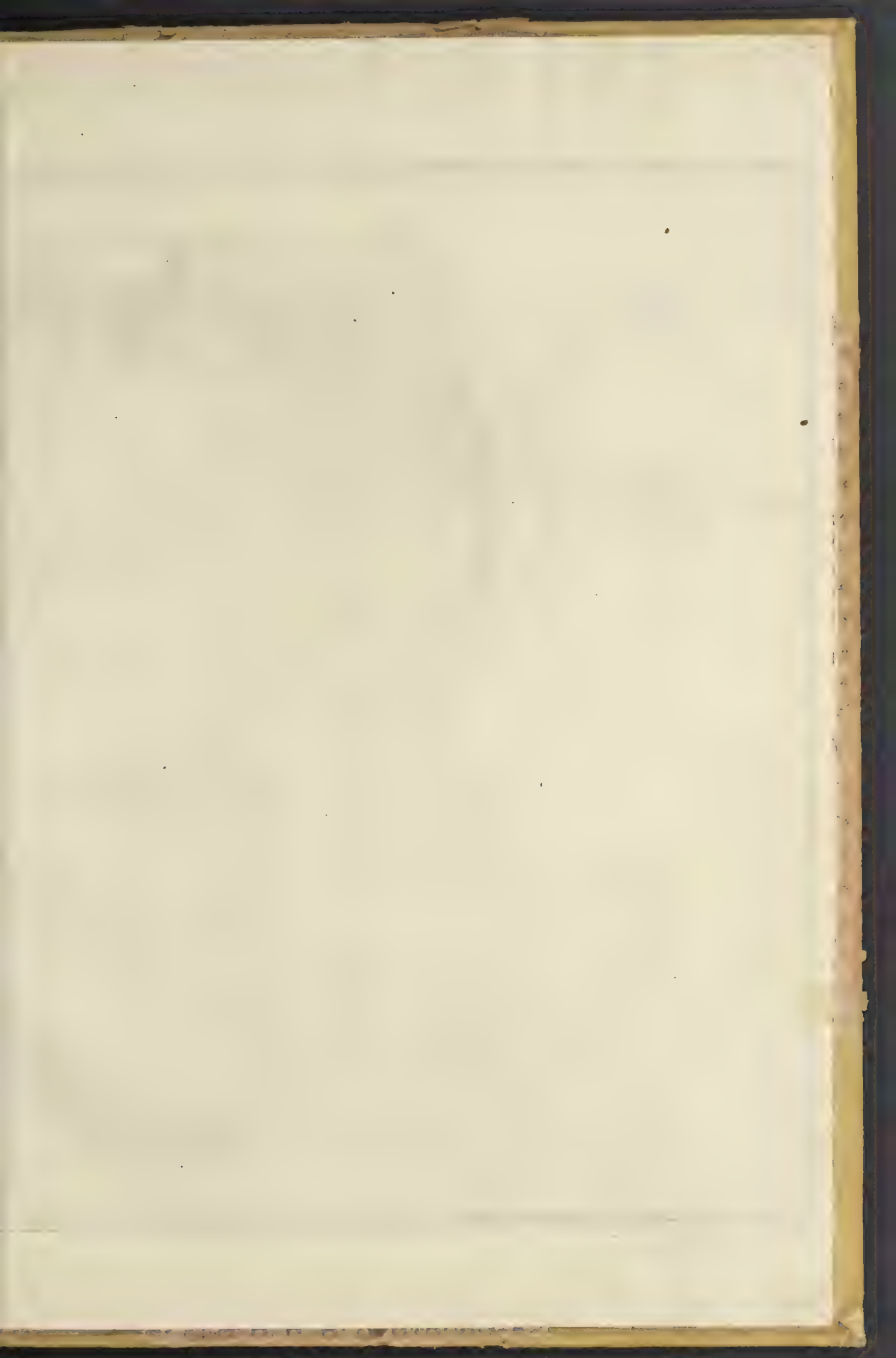
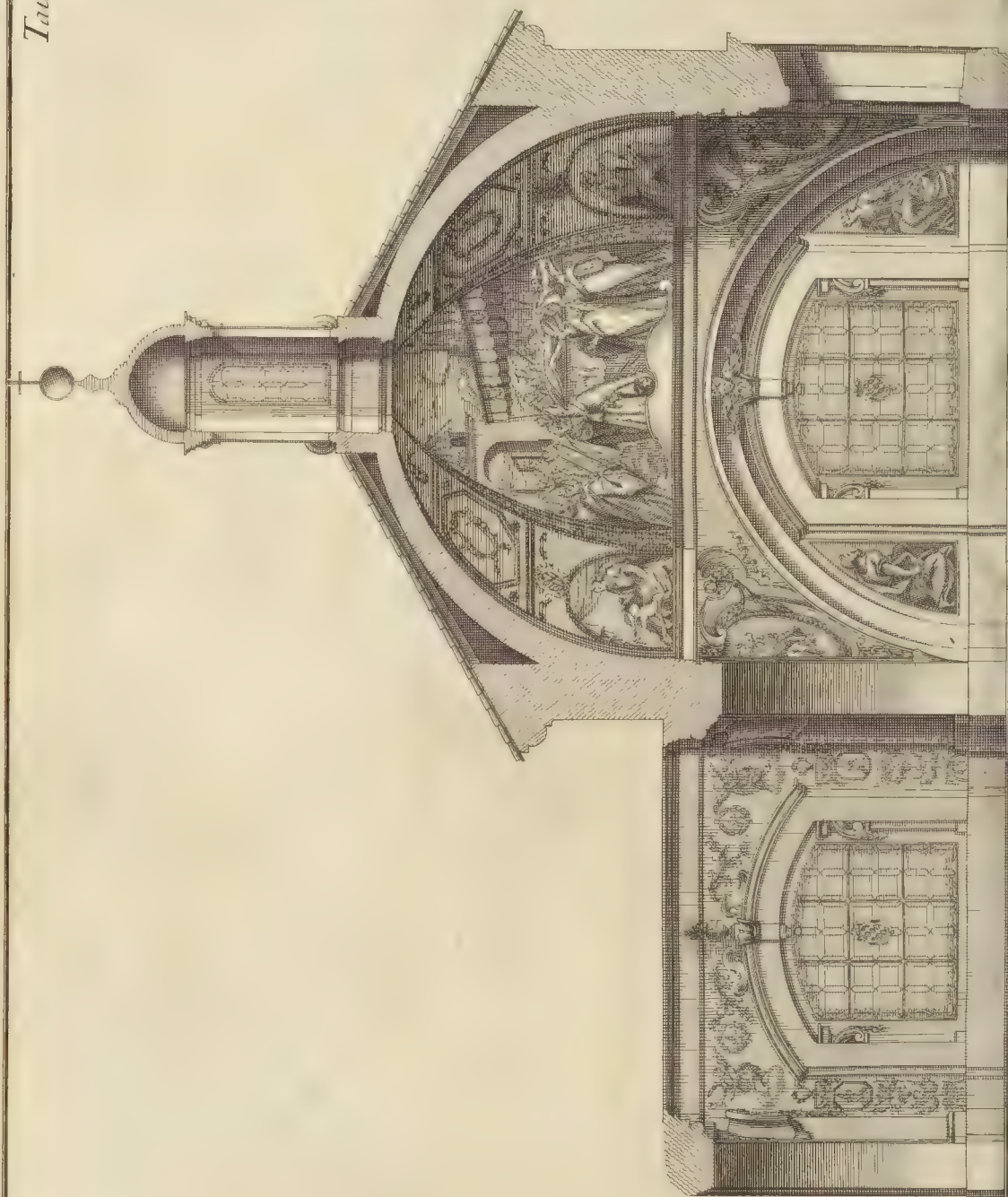
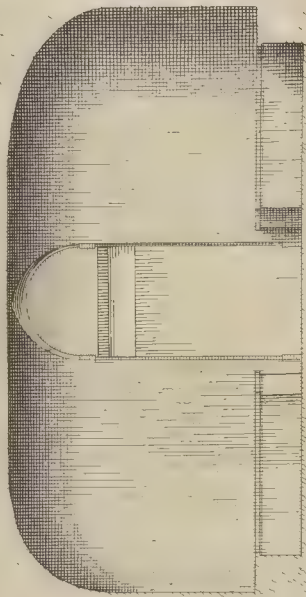
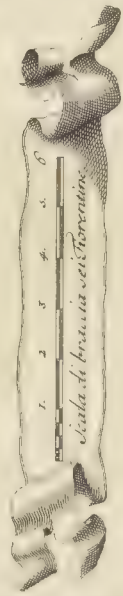
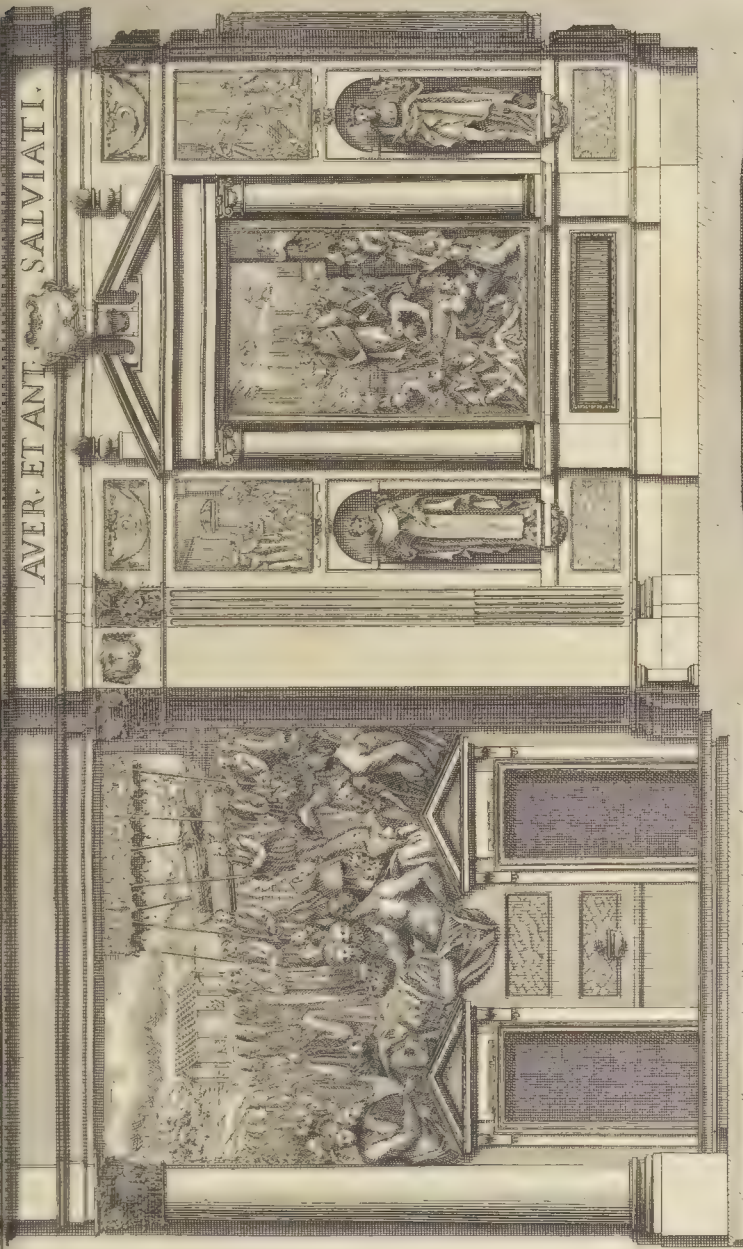
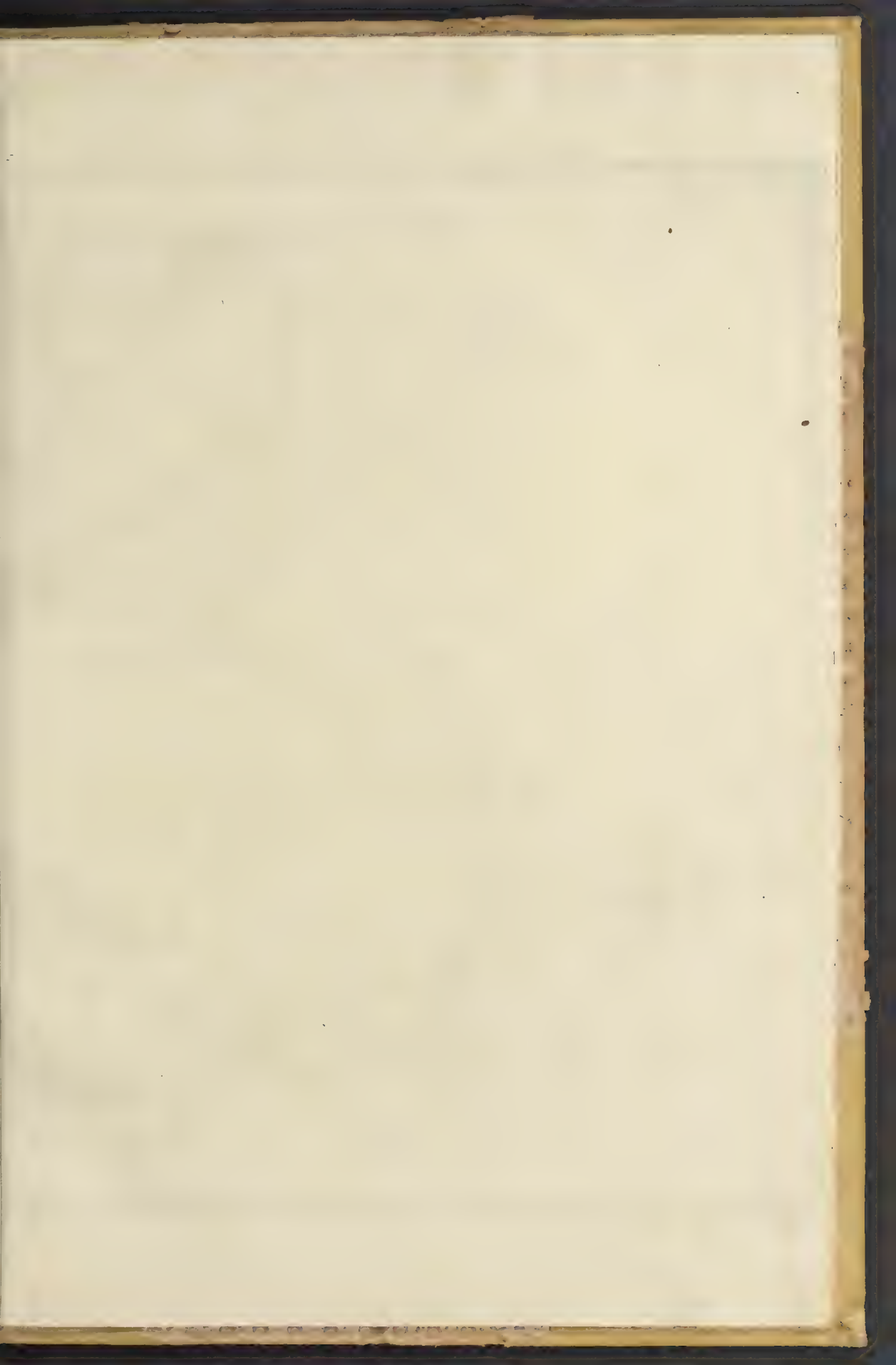
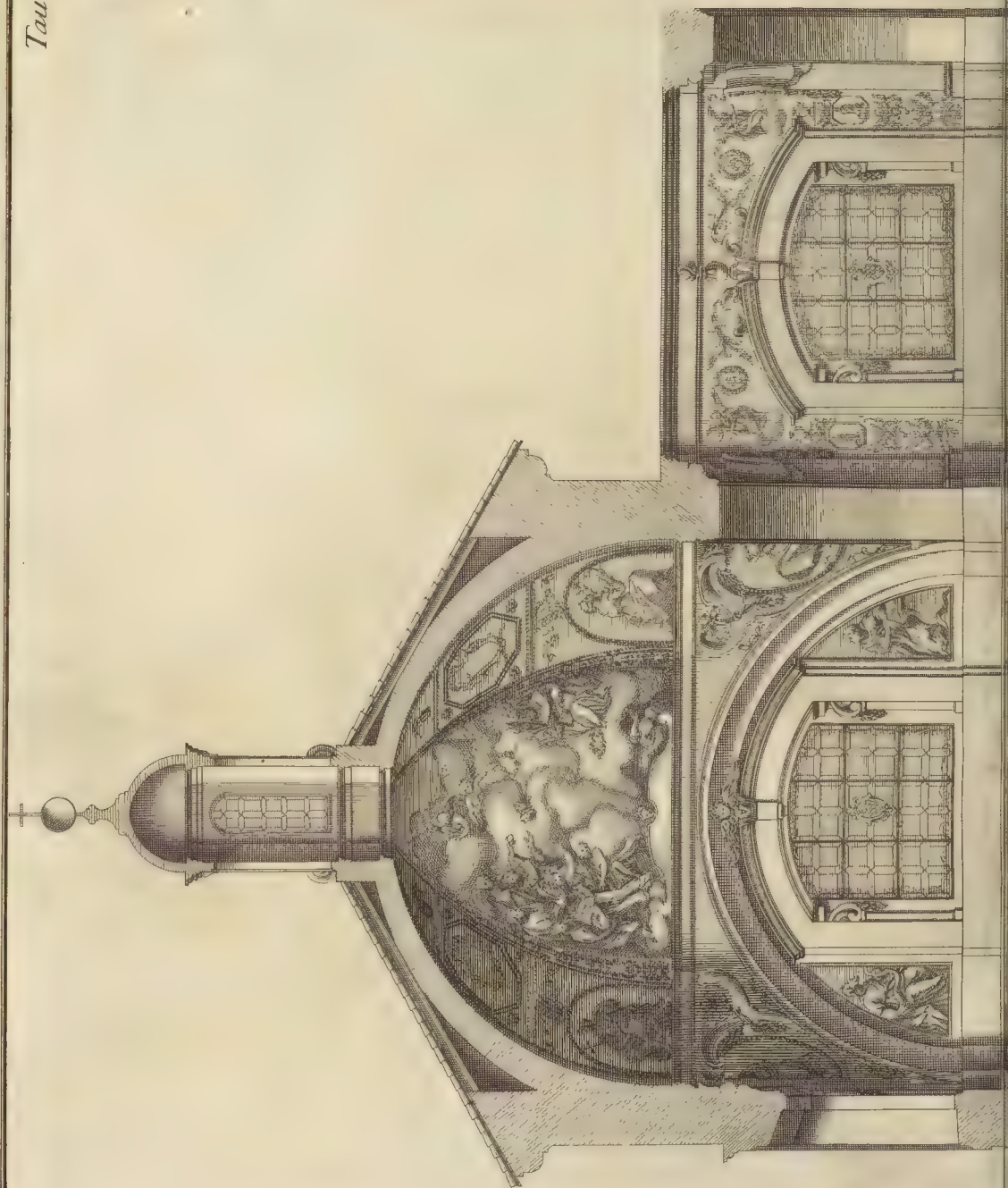
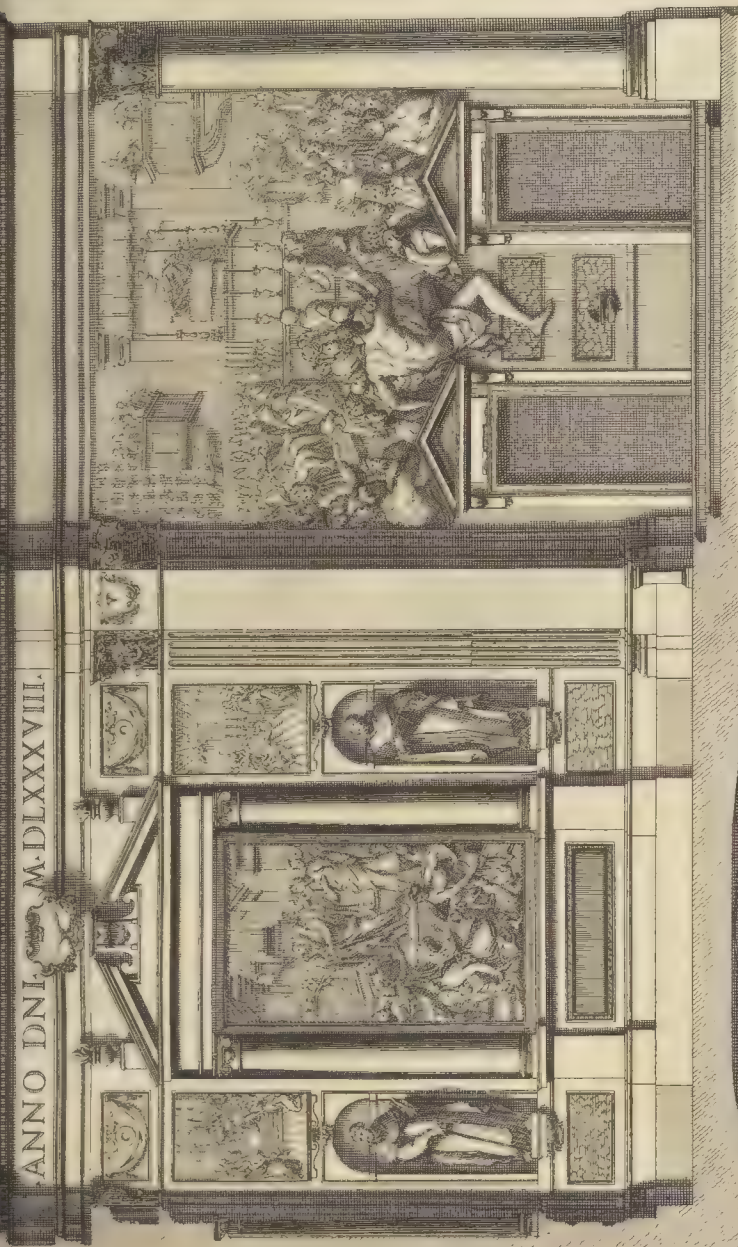
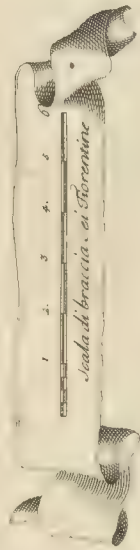
Dis. e Int. da Ferd. Rug. Archi.

Tau. VI.

ANNO DNI M·DLXXXVIII

I.

1 2 3 4 5 6

Scala di braccia .6. Fiorentine

Taglio per fianco del Vestibulo, e della Cappella di S. Antonino Arciuescouo di Firenze, e dell'Oratorio sotterraneo, corrispõdente alle Piante, sulla linea G.H.

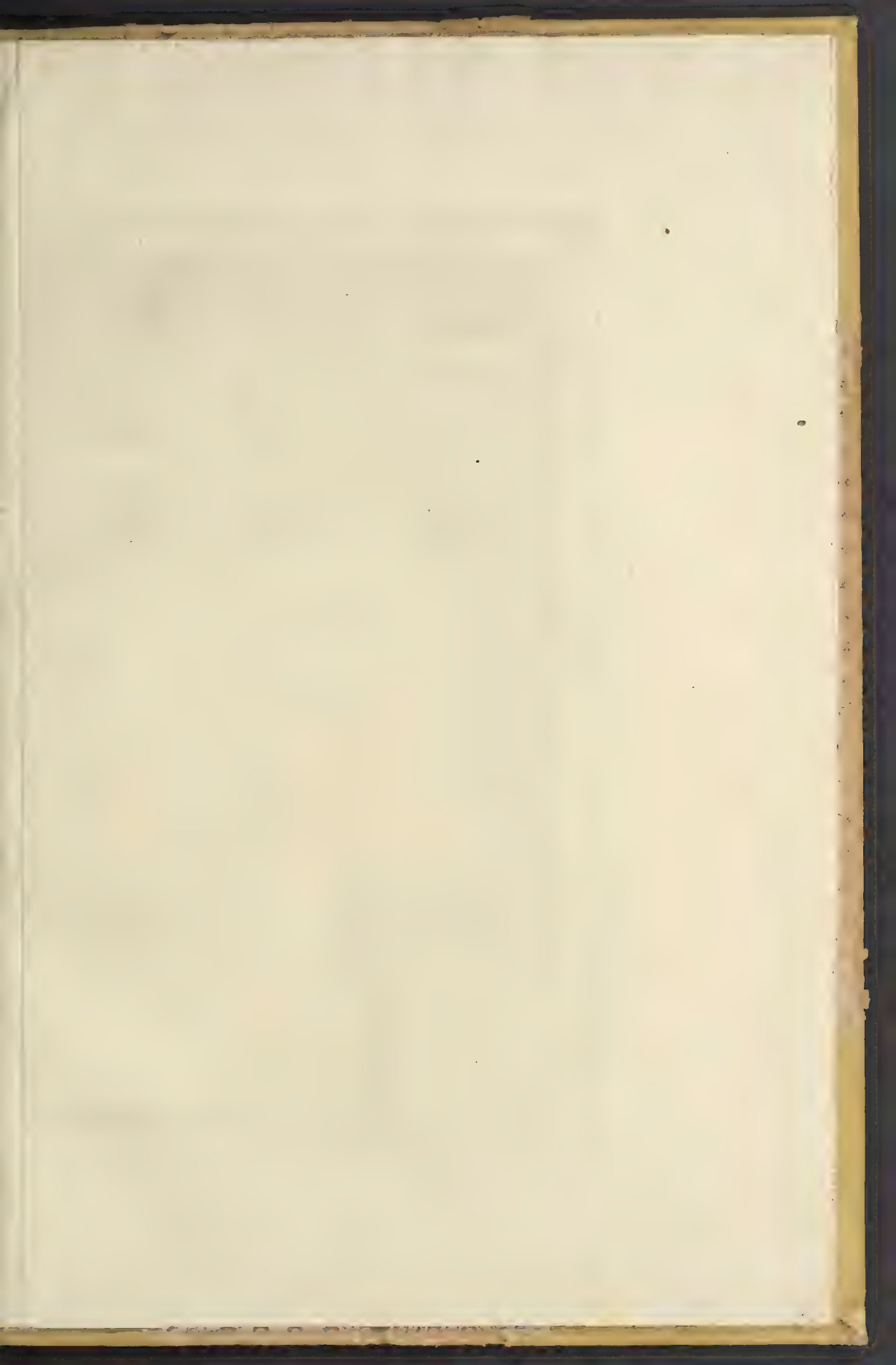
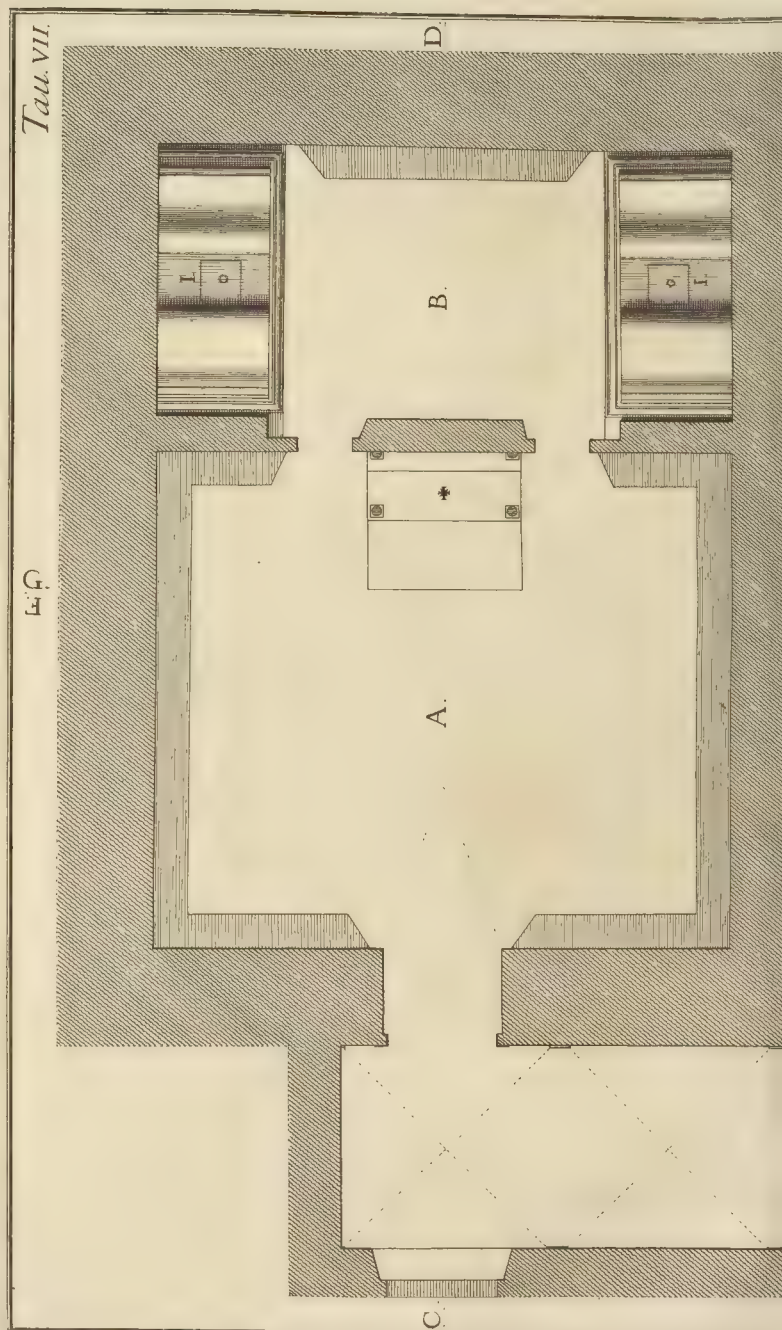
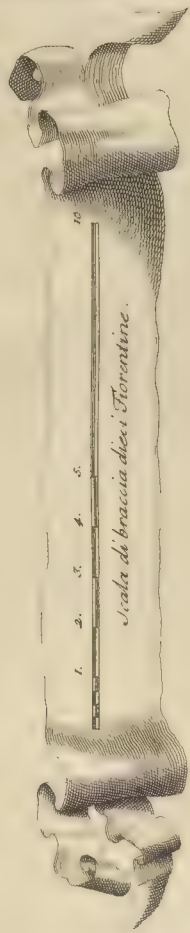
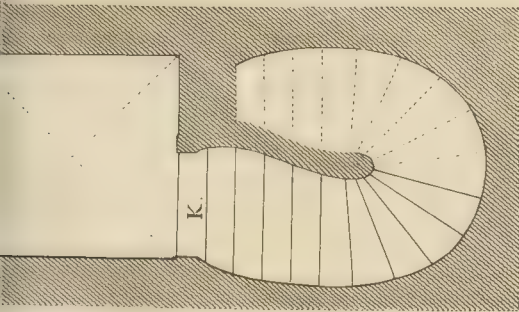
Dis. e Int. da Ferd. Rug.ri

Tau. VII.
A.
B.
C.
D.

E. H.

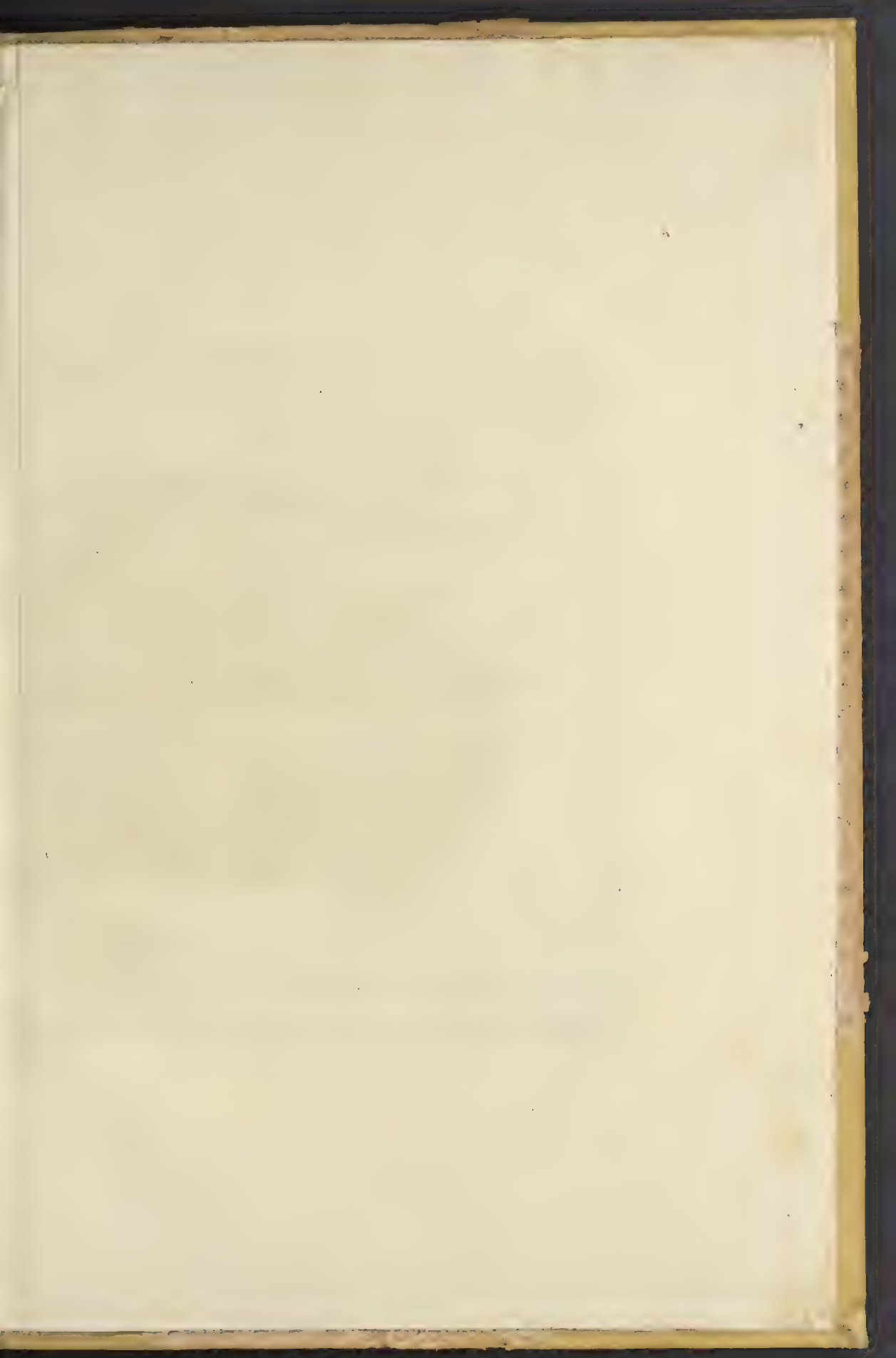
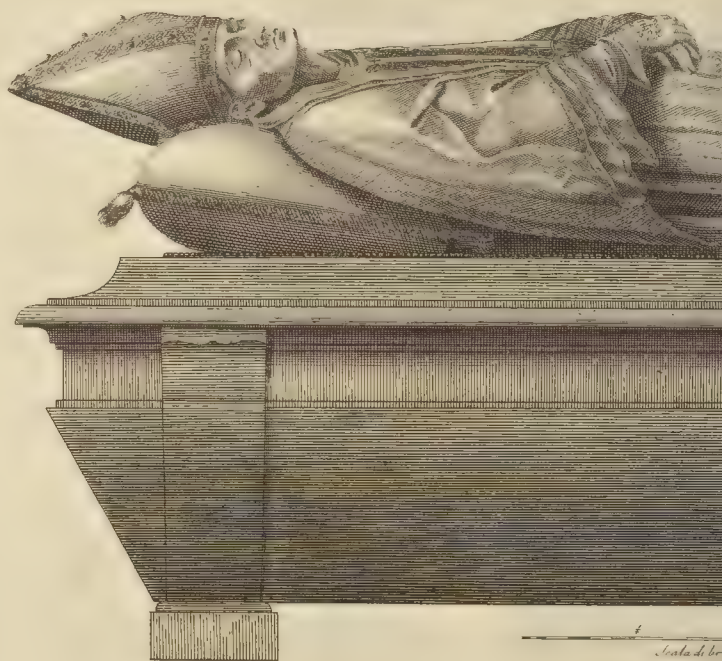
K.

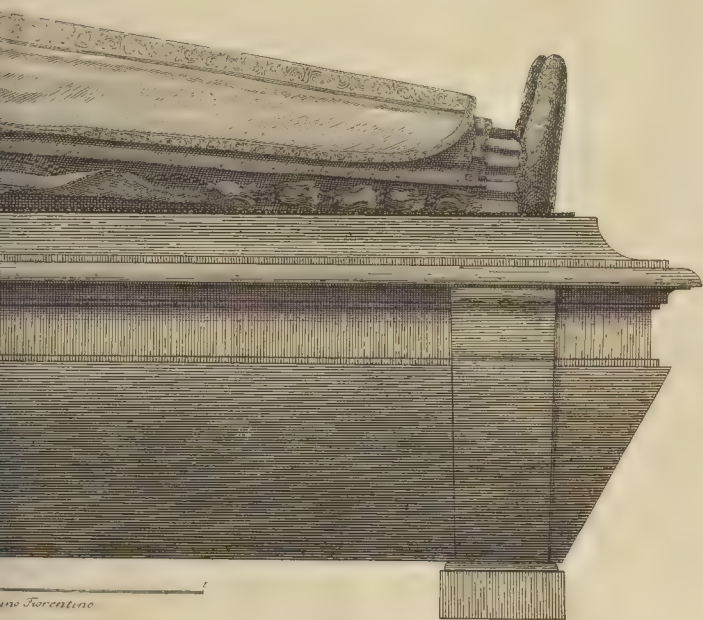
1. 2. 3. 4. 5. 10

Scala di braccia dieci Fiorentine.

A. Pianta dell'Oratorio Sotterraneo

B. Stanza dietro al muro dell'Altare, oue sono i Sepolcri della Famiglia de' Saluiati segnati I.I.

K. Scala, che conduce alla Cappella di sopra del Santo.

Dis. e Int. da Ferd. Rug

Deposito, oue fu collocat
DI S. ANTONINO ARCI
dopo la sua Traslazione, riposto sotto l'Altar
dalla Famig

Tav. VIII.

uno Fiorentino

SACRO CORPO incorrotto

SCOVO DI FIRENZE,

della Cappella dedicata al medesimo Santo

a dé Saluiati.

Inc. da Bernardo Sgrilli